Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — I manoscritti non pubblicati non si restituiscono — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 9 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 8 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 48 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Sabato 21 Agosto 1915 — RÓMA — Sabato 1 Agosto 1915 — Num. 232

Si prevede che Venizelos accetterà domani l'incarico

Dalla seduta della Scupcina uscirà l'atteggiamento della Serbia - Il Re di Romania interrompe le vacanze

Alle origini, i Balcani!

Io non so se la diplomazia della Quadruplice Intesa sia riuscita a persuadere i Balcani della necessità di mettersi d'accordo tra loro, e a determinare in massima le condizioni dell'accordo. Non so se e quanto la crisi e il conseguente mutamento del governo in Atene valgano o possano valere ad agevolare l'azione della Quadruplice: anche perchè ricordo che la Grecia, nelle guerre balcaniche, se con la destra si tenne ben legata alla Francia e all'Inghilterra, con la sinistra non ha evitato i contatti con la Germania, onde ne trasse Kavala. Non so, infine, se la pressione delle Potenze Centrali da una parte e della Turchia dall'altra — e la pressione diventerebbe la stretta di una tenaglia se avesse a piantare il perno ad Orsova — possa eviare o annullare l'azione della Quadruplice. Io so questo soltanto: che le potenze balcaniche non potranno, senza firmare contemporaneamente, tutte insieme, la loro sentenza di morte, mettersi agli ordini o al seguito dell'Austria e della Turchia, cioè dei loro diretti oppressori e sfruttatori, e della Germania protettrice e assicuratrice dell'oppressione e dello sfruttamento. Sono nella storia esempii di eccidii, ma non di suicidii. E questo delle potenze balcaniche sarebbe l'esempio più clamoroso e ingiurioso di un suicidio collettivo. E mostrerebbe che, in un'ora del tempo, furono in Europa, e sia pure nelle zone più tormentate, popoli stanchi della loro libertà e della loro indipendenza prima ancora di esercitarla, stanchi della vita prima ancora di vivere. Ed io non posso credere a questo enorme sacrifizio ai piedi di un vecchio, che non è più un uomo ma un fantasma, quale l'imperatore Francesco Giuseppe, e di un bellimbusto giovane e turco, quale Enver bey, o Enver pascià che sia, a cui le Banche tedesche han dato sul loro marco l'impronta del napoleone per la circolazione nei mercati levantini. Troppo onore per quei piedi!

Certo, ed è triste constatare, le discussioni e le polemiche, le trattative e le missioni, con minacce o con promesse, che si avvicendano e si rincorrono, da un lungo anno ormai, nelle vie degli Stati balcanici, provano e dimostrano che, pur troppo, questi Stati hanno alquanto smarrito il senso della loro storia, smarrito il segno del loro cammino, smarrito il fine del loro essere. Smarrito, per fortuna, non significa perduto. E per la loro salute e per il loro avvenire, è necessario che quel senso e quel segno e quel fine essi ritrovino al più presto: è necessario che tornino alla loro semenza, e sentano e comprendano che non si può vivere nel mondo in una forma diversa da quella che la nostra sostanza vitale ha plasmato. Essi, da un anno, non lavorano, pur troppo, che ad annullare la loro forma; ciò che significa non lavorano che a sparire dalla grande storia, nella quale appena ieri fecero il loro ingresso da [illegible], e prima figuravano vassalli. Se, per le loro discordie, un esercito austro-ungarico s'aprisse davvero il passo ad Orsova, la loro favola breve non sarebbe finita? Le città italiane del Medio Evo possono apprendere che cosa significhino gli interventi stranieri, facilitati o sollecitati dalle intestine discordie. Si rimane tutti soppressi. E le vie aperte allo straniero non si richiudono più. Chi è ancora in tempo, serri dunque le file e chiuda i varchi, se non vuol rinnovare a suo danno la triste esperienza del nostro Medio Evo.

Bisogna, per ciò, che le potenze balcaniche abbiano il coraggio, e la mente corrispondente al coraggio, di considerare la loro situazione rispettiva, nella realtà quale è, non traverso il chiaro di luna delle loro illusioni, o il torbido velo delle loro passioni. E la realtà, senza troppe ambagi, è questa: che la seconda guerra balcanica ha lasciato per terra una vittima della propria ambizione se non anche dell'altrui suggestione: una vittima che il trattato di Bukarest poteva provvisoriamente far tacere, ma non poteva eternamente placare. E là dove è una vittima, anche se colpevole — e certamente colpevole fu la Bulgaria — non è pace, non è vera e duratura pace, che assicuri a tutti il beneficio conseguito o il premio conquistato. Ed ecco, infatti: la vittima è là, in ginocchio o in piedi non vale, armata di ferro o d'astuzia non importa: è là, [illegible] anche nella sua immobilità, [illegible] anche nella sua neutralità: attiva, di una sua misteriosa e profonda attività tragica, che diffonde intorno l'irrequietezza nell'animo dei suoi rivali, e tiene nel pugno invisibile le fila dei loro errori e i grani di sabbia del loro tempo... Bisogna placare la vittima lo vi dico. Se no, le Erinni non daranno tregua a nessuno, e coinvolgeranno tutti nella stessa vendetta e nello stesso castigo.

Sarebbe l'ultima ignominia, del resto, per le potenze balcaniche, se, per un piatto di lenticchie, esse seguitassero a combattersi miseramente tra loro, e nel momento supremo della storia europea venissero meno alla funzione per cui furono create, alla missione per cui furono elevate a dignità di Stati autonomi. Esse furono create ed elevate al grado cui oggi sono, per servire di baluardo e alla barbarie turca e alla barbarie austriaca che se le contendevano come loro campo di conquista; e sarebbe una mostruosità politica affatto nuova negli annali della civiltà, se esse lavorassero invece, direttamente o indirettamente, a facilitare il trionfo di quelle due barbarie che erano destinate a impedire. Gli Stati che non servono al loro compito, o tradiscono la loro missione, perdono per ciò stesso la loro ragione d'essere, come gli occhi delle bestie che vivono nelle caverne perdono nell'oscurità la loro funzione visiva. La Rumania, la Bulgaria, la Serbia — non parlo naturalmente della Grecia che, per la sua posizione, fra i Balcani è un'anfibia — non possono tradire la loro missione, senza squalificarsi, dinnanzi a se stesse, prima che dinnanzi alle altre genti civili. Complici — non si direbbe mai alleate — dell'Austria e della Turchia, esse sparirebbero nella loro umiliazione prima che nella loro rovina.

La loro rovina; perchè i loro interessi, che si confondono con le loro aspirazioni territoriali, sono in assoluto contrasto con quelli dell'Austria e della Turchia, e per conseguenza con quelli della Germania. Unirsi in una guerra, in un modo o nell'altro, con l'Austria e con la Turchia, significherebbe rinunziare alle loro aspirazioni, rinnegare i diritti che quelle aspirazioni hanno finora animato e sorretto.

Che cosa la Romania se ne farebbe più delle sue aspirazioni transilvaniche, quando l'Austria-Ungheria dovesse domare o disfare la Serbia, e uscir ingrandita e rafforzata dalla guerra? Se quelle aspirazioni non sono semplici espressioni retoriche, ma rappresentano essenziali bisogni nazionali che occorra soddisfare, è chiaro che la loro attuazione dipende dalle condizioni di colei che detiene. Più forte l'Austria-Ungheria, meno facile o possibile l'attuazione di quelle aspirazioni. E viceversa. Basta enunciare l'assioma. Inutile passare alla dimostrazione.

E che cosa avverrebbe, con tutte le assicurazioni e le garentie che nel momento del pericolo potesse dare la Germania che cosa delle nuove posizioni della Bulgaria, quando la Turchia fosse in istato di ripigliare la marcia cominciata colla riconquista di Adrianopoli? Noi, italiani, abbiamo una particolare affezione per la Bulgaria, non determinata da influenze e da interessi o da qualsivoglia altra ragione di sfruttamento, ma per simpatia della sua sorte e per principio nazionale. Crispi sostenne dinanzi alle reluttanti Cancellerie il diritto della Bulgaria di scegliersi liberamente il Principe — e desideriamo di vederla fiorente nel suo vigore. Ma essa che fu creata dalla Russia, per attraversare la via dell'Austria verso Salonicco, essa per cui la Russia sostenne lotte di decennio in decennio ripetute, e anche dopo la proclamazione a regno indipendente la garentì nella questione delle indennità di fronte alla Turchia, potrebbe la Bulgaria senza disonorarsi dare in mano alla Turchia e all'Austria e alla Germania insieme il pugnale che serva a ferire alle reni la Russia? Anche se la questione della Macedonia non dovesse essere oggi stesso risoluta, la Bulgaria non potrebbe commettere un tale delitto. Ma la questione della Macedonia deve oggi stesso essere risoluta. E la Serbia e la Grecia devono, per le necessità della loro difesa, piegarsi alla inevitabile opere, che attorno matura, della pacificazione. O crede forse la Grecia di poter godere in sicurezza i nuovi suoi acquisti di Kàvala e Salonicco, quando, sulle rovine della Serbia, la Turchia e l'Austria ritornassero insieme nelle gole balcaniche donde le ultime guerre le hanno allontanate? L'esistenza della Serbia è una condizione « sine qua non » della sicurezza della Grecia. E fingere di sconoscere il fatto, non significa distruggerlo o evitarlo.

Hanno tutte interesse le potenze balcaniche a correggere il trattato di Bukarest, e cedere ognuna qualcosa del loro, per non finire col perdere tutto, e sopra tutto l'indipendenza. La questione della Macedonia fu sempre il pomo della discordia gittato dall'Austria ai loro piedi nei momenti più aspri delle loro lotte con la Turchia. E dovrebbero non dimenticare che l'Austria vendette alla Turchia per i trenta danari della linea Uvatz-Mitrovitza, la clausola 4.a del Programma di Mürzteg, sulle riforme giudiziarie in Macedonia: riforme per le quali l'Inghilterra, e dopo l'Inghilterra l'Italia, volevano l'internazionalizzazione dei controlli, e per rendere impossibile questa neutralizzazione l'Austria ruppe il patto e, aiutante la Germania, la negoziò prima col nemico. Ma delle benemerenze dell'Austria verso i Balcani potremo discorrerne più ampliamente altra volta.

Conclusione.

Le potenze balcaniche sono state sempre oppresse, spogliate, massacrate, insidiate, dall'Austria e dalla Turchia, cui gli *onesti courtiers* di Germania han tenuto il sacco. E sono state, invece, difese, protette, sollevate, aiutate dalla Russia, dall'Inghilterra, dalla Francia, dall'Italia, che non hanno mai avuto contro di esse programmi di conquista territoriale, e hanno agito sempre in vista di un alto sentimento o di un alto ideale di civiltà: la Russia, per la razza e per la religione, l'Inghilterra e le altre per la libertà e per la civiltà. Possibile, dunque, che miseri rancori e più misere questioni, componibili, e che devono ad ogni costo essere composte, le inducano oggi a porgere aiuto, sotto qualsiasi forma, ai loro sacrificatori, a danno dei loro aiutatori e redentori?

Non è possibile.

E per questo bisogna aver fiducia, che, rifacendo la via delle origini, rimettendo il piede nella loro realtà storica, esse agiscano secondo la legge della loro esistenza statale, e l'imperativo categorico della morale nazionale comanda.

Ogni ribellione a questa legge e a questo imperativo sarebbe faziosa, e non potrebbe mai produrre gloria, e tanto meno fortuna.

Rastignac.

Il comunicato di ier era

Battiamo i forti del Tonale

COMANDO SUPREMO, 18 Agosto 1915.

Nella zona del TONALE, le nostre artiglierie danneggiarono gravemente il forte nemico denominato Pozzi Alti: i difensori furono costretti a sgombrare l'opera, inseguiti dal nostro fuoco.

Nell'ALTO CORDEVOLE, le batterie nemiche, dopo avere invano tentato di snidare le nostre truppe dalle loro posizioni, rivolsero il proprio fuoco contro la borgata e la chiesa di Pieve di Livinallongo, provocandovi un incendio.

Nell'ALTA RIENZ, furono conseguiti nuovi sensibili progressi: venne espugnata una ridotta sul Monte Paterno e conquistata una linea di trincee presso la Drei Zinnen Huette, prendendovi anche 24 prigionieri.

Nel settore di TOLMINO, violenti contrattacchi pronunziati dall'avversario nella notte sul 18, contro le posizioni guadagnate dalle nostre truppe, furono completamente respinti.

Anche sul CARSO le nostre linee progredirono alquanto; furono presi 55 prigionieri ed una mitragliatrice.

Il nemico spiega sempre maggior attività nell'impiego dei suoi aeroplani, come scoperta e come mezzo di offesa. I nostri aviatori, i quali con le loro assidue ed audaci imprese, tanto contribuiscono al buon andamento delle operazioni, costituiscono, anche in unione alle artiglierie antiaeree, una efficace difesa contro tali tentativi nemici.

CADORNA.

Venizelos chiede un prestito all'Intesa

La crisi greca

ATENE, 20.

I quattro giorni di tempo che il signor Venizelos ha preso prima di decidersi o meno ad accettare l'incarico di comporre il nuovo Gabinetto, scadranno domani; e si prevede che forse prima del termine preciso l'illustre uomo sarà in grado di dare al Re una risposta definitiva. In questi tre giorni egli ha spiegato una intensa attività, consultando tutti gli uomini politici e i capi-gruppo più in vista, e compulsando tutte le carte e gli atti di governo che il Ministro degli esteri uscente ha messo a sua disposizione. Il signor Venizelos inoltre si è recato a visitare uno per uno tutti i rappresentanti delle Potenze della Quadruplice, coi quali si è intrattenuto lungamente a colloquio. Per queste sue consultazioni e conferenze Venizelos è ora perfettamente al corrente della situazione internazionale quale è venuta determinandosi negli ultimi mesi di sua assenza dalla vita politica del paese, soprattutto nei riguardi dei passi fatti dalle Potenze e dei loro accordi e propositi, e nei riguardi delle pretese della Bulgaria.

Persona che è assai vicina al signor Venizelos assicurava stamane nei circoli venizelisti che è grande la probabilità di un Ministero Venizelos poichè il Re gli ha dato mandato incondizionato. L'indagine principale di Venizelos in questi giorni si è esplicata principalmente sul punto se le condizioni politiche e diplomatiche create dal signor Gounaris gli permettano ancora di riprendere e di applicare la sua politica e i suoi programmi.

L'illustre uomo di Stato — secondo tali informazioni attendibili — è di parere che se cinque mesi fa la Grecia perdette l'occasione di intervenire con sicuro vantaggio, oggi, dopo l'atteggiamento sempre indeciso della Bulgaria, tanto più un intervento immediato si presenterebbe logico, così come chiedono le Potenze.

Così Venizelos si orienterebbe decisamente per un simpatico atteggiamento verso l'Intesa, vegliando sempre sugli eventi.

Le conversazioni intraprese coi ministri russo, inglese e francese, hanno avuto per argomenti, non solo la materia strettamente politica, ma anche la questione finanziaria, concernente un prestito eventuale.

Per completare l'esame della situazione, il signor Venizelos avrà stasera — a quanto si assicura — una conferenza col Capo di Stato Maggiore gen. Dusmanis; e infine un'ultima conferenza col Segretario generale degli Affari Esteri.

Caimi.

Nella cartina che pubblichiamo, la parte segnata a tratteggio indica i territori chiesti dalla Bulgaria, alla Serbia ed alla Grecia.

La stampa greca

ATENE, 20.

I giornali continuano a commentare la crisi ministeriale.

A proposito del termine richiesto da Venizelos per esaminare la situazione, l'*Estia* afferma che se Venizelos non ha immediatamente accettato l'incarico di formare il Gabinetto, ciò non è accaduto per le difficoltà dell'ora attuale, che, lungi dal trattenere, incoraggiavano piuttosto Venizelos ad assumere il potere, ma bensì per esaminare se la politica seguita dai suoi predecessori non abbia reso la situazione estera tale che sia ormai impossibile di applicare la sua propria politica.

I circoli bene informati ritengono che la risposta di Venizelos dipenderà dalle disposizioni della Triplice Intesa a suo riguardo e dalla questione di sapere in quale misura il suo avvento al potere migliorerà i rapporti internazionali della Grecia.

La seduta segreta alla Scupstina

NISCH, 20.

Oggi, si è riunita in seduta segreta la Scupstina. Il signor Pasic fin da qualche giorno aveva annunziato ai più autorevoli uomini politici questo suo proposito di consultare il Parlamento in maniera segreta sui problemi fondamentali della politica serba, in un'ora di grande trepidazione nazionale.

Io stesso con miei precedenti telegrammi vi avevo comunicato i colloqui che il Presidente Pasic andava tenendo con i capi partito, dopo il « passo » della Quadruplice. Dopo questi colloqui Pasic si è deciso di tenere a tutta la rappresentanza nazionale discorso aperto della situazione; ma facendo ciò in forma segreta, per non compromettere la libertà all'estero delle decisioni e dell'azione del Governo.

Per comprendere il valore di questa seduta segreta della Scupstina, bisogna considerare due elementi: la natura particolare del Parlamento serbo e la gravità eccezionale del momento storico.

Il Parlamento serbo, tolte quelle dieci o quindici personalità che vivono la vita della capitale, è un'assemblea patriarcale di piccoli proprietarii contadini. Ora è evidente che con una simile assemblea le questioni complesse, che ha suscitato nei Balcani la guerra europea, non possono essere trattate con quella circospezione diplomatica che la estrema delicatezza e la difficoltà delle questioni, richiede. Il signor Pasic, davanti ai rappresentanti rurali della nazione, non può usare nè termini circospetti, nè abilità sottili di linguaggio. Deve chiamare « pane il pane » e « necessità quella ch'è necessità ». Si comprende allora perchè la seduta odierna sia segreta; e perchè Pasic l'abbia voluta tale.

Bisogna poi ricordare che questa seduta ha un precedente in un'altra simile, tenuta alla vigilia della guerra serbo-bulgara. Anche allora si trattava di decidere sulla cessione di territorii e sulla sor[te] della nazione; ed allora la Scupstina si pronunziò nella maniera più intransigente contro la cessione di un sol metro quadro di terreno posseduto. Da quel precedente si può dedurre qualche previsione per il risultato della riunione odierna? A me pare di sì; e nel senso pessimista per quello che riguarda l'accordo con la Bulgaria.

E' evidente che se uno sforzo di carattere eccezionale deve essere fatto dalla Serbia per avvicinarsi alle domande della Bulgaria, questo sforzo può essere compiuto da un singolo uomo di S[tato] che — con una visione larga e co[sciente] dell'avvenire — riesca a sollevarsi sulle passioni e sugli interessi del momento; e non già da un'assemblea di gente modesta ed appassionata, com'è quella campagnola che compone la Scupstina. Se il signor Pasic non ha creduto possibile assumere sulle sue spalle la responsabilità di un atto, che sarebbe riguardato dai serbi come l'abbandono di territorii nazionali; tanto meno questo atto verranno compierlo tutti insieme i singoli deputati i quali arrivano freschi da regioni ove la propaganda all'intransigenza è praticata da due anni da tutti i partiti e da tutta la stampa serba, e dove i soldati feriti o mutilati, tornati alla campagna — dopo le memorabili ed insperate vittorie contro l'Austria — sono lo stimolo vivente ed attivo per l'idea della grande Serbia e per la diffidenza ed il rancore contro il bulgaro, che sospettano — probabilmente a torto, ma sospettano — favorevole agli imperi centrali.

Qui si ritiene dunque — per tutte queste ragioni — che la riunione odierna della Scupstina servirà più che mai a dimostrare al Governo la difficoltà di politica interna di mostrarsi condiscendente alle richieste di cessioni alla Bulgaria. E si crede che il signor Pasic si servirà di questa preveduta intransigenza del Parlamento per opporre una cortese, ma necessaria risposta negativa alle richieste della Quadruplice.

Naturalmente a questo estremo di pessimismo i più accomodanti oppongono una interpretazione più moderata sul risultato dell'odierna seduta. Essi così ragionano:

— Il signor Pasic, dopo l'ultimo « passo » delle Potenze dell'Intesa, ha compreso realmente che ai fini generali della guerra e nell'interesse futuro e maggiore della Serbia stessa, è necessario addivenire a qualche sacrificio, sia pur esso dolorosissimo, pel cuore del paese. Ed allora egli, nella riunione odierna, porrà la questione della cessione dei territorii, come una suprema necessità della Patria, e non domanderà alla Scupstina di indicare al Governo la via da seguire, ma chiederà ad essa l'erdismo di approvare.

Ora, bisogna ben tener presente, che anche quelli che sostengono questa versione — e che non sono i più numerosi, nè i più autorevoli tra i rappresentanti dei partiti serbi — una cosa premettono sempre: che queste cessioni — se pure sarà necessariamente doloroso di farle — non debbono in nessun caso comprendere regioni capaci d'interrompere il contatto territoriale tra la Serbia e la Grecia. Questa, anzi, è la chiave di volta per comprendere tutta la questione macedone, almeno nei riguardi tra la Serbia e la Bulgaria.

Ora la più che probabile formazione di un gabinetto Venizelos in Grecia, fa rafforzare qui in Serbia questa seconda corrente degli « accomodanti ». Qui si ritiene che Venizelos oggi, se fa un Governo, non è già perchè voglia far uscire la Grecia dalla neutralità, che non pare più il caso; ma per indirizzare, con quella particolare abilità che possiede, la politica balcanica in generale verso quell'indirizzo d'« intesa » che fu il segreto delle vittorie del 1912. E qui si spera che Venizelos riesca a ciò salvaguardando, appunto, quelle che sono le basi irriducibili, anche se minime, dell'equilibrio territoriale dell'intera penisola balcanica.

Stanco.

Il Re di Rumania interrompe le vacanze

PARIGI, 20.

I giornali hanno da Copenaghen: Secondo un telegramma privato da Berlino, il Re di Romania, interrompendo le sue vacanze a Sinaia, è rientrato a Bucarest, ove ha conferito lungamente con il Presidente del Consiglio e con il Ministro degli esteri.

D'altra parte, un telegramma da Sofia annunzia che il Re di Bulgaria è rientrato da Kustendil per conferire con il primo Ministro.

Un altro transatlantico affondato presso Fastnet da un sottomarino tedesco

LONDRA, 19.

Il vapore «Arabic» è stato affondato presso Fastnet, sul litorale a sud dell'Irlanda. Undici scialuppe provvidero al salvataggio. Si annuncia ufficialmente che 375 persone, tra passeggeri e marinai dell'«Arabic» sono state sbarcate a Queenstown. Non si hanno ancora notizie di altre 46. L'«Arabic» aveva a bordo ventisei americani.

Il piroscafo «Arabic» apparteneva alla «White Star Line» e stazzava diecimila tonnellate. Non era un « liner » nel senso grande della parola, ma uno di quei transatlantici che fanno un servizio, diremo così, sussidiario ai « liners » propriamente detti. Era, del resto, un ottimo piroscafo, munito di ogni conforto: e la sua perdita, per quanto infinitamente meno dolorosa di quella del « Lusitania », non potrà non suscitare in Inghilterra e in tutto il mondo civile un nuovo scoppio di esecrazione contro la indomabile ferocia subacquea dei Tedeschi. Il fatto poi che a bordo erano anche passeggieri americani non varrà certo a cementare le relazioni tra Germania e Stati Uniti. Perchè, a quanto pare, le polemiche suscitate dall'affondamento del damento del « Lusitania » sono valse a nulla, se i sommergibili teutonici continuano tranquillamente a silurare navi postali che trasportano viaggiatori anche di nazioni neutre.

I particolari

LONDRA, 20.

L'Ufficio della White Star Line annuncia che tutti i passeggeri dell'Arabic tranne otto, sono stati salvati e sono giunti a Queenstown. Degli otto perduti, quattro sono americani.

Sull'affondamento si hanno questi altri particolari:

Il piroscafo Arabic, partito nel pomeriggio di ieri da Liverpool per New York, fu affondato alle 9,30 di oggi senza avvertimento. Si assicura che esso non trasportava nessun passeggero di prima classe. Aveva a bordo circa 250 uomini di equipaggio e circa 170 passeggeri di seconda e di terza classe, fra cui alcuni americani. Uno sloop ha raccolto i passeggeri ed i marinai da undici scialuppe, dirigendosi a Queenstown. L'Arabic scomparve in undici minuti.

L'affondamento è avvenuto quasi allo stesso punto in cui venne affondato il Lusitania. Le autorità di Queenstown furono avvertite della disgrazia con radiotelegramma. Una grande folla si è adunata dinanzi alla sede della White Star Line.

Altri sei piroscafi affondati

LONDRA, 20.

I vapori Maggie e Serbino, quest'ultimo appartenente alla Compagnia Wilson sono stati affondati. I loro equipaggi sono salvi.

Il vapore inglese Dunelee è stato silurato.

Il vapore norvegese Magda è stato pure affondato. Il capitano e quindici marinai sono stati salvati.

I vapori Baron Erskine di 5000 tonnellate e Restormel di 3000 tonnellate sono stati affondati. Gli equipaggi sono salvi.

Francesco Giuseppe all'esercito

ZURIGO, 19. — L'Arciduca Federico ha comunicato con un ordine del giorno all'esercito la risposta dell'Imperatore Francesco Giuseppe al discorso da lui fattogli a Schoenbrunn in occasione del genetliaco.

L'Imperatore ha concluso: Fidando nella divina Provvidenza vogliamo resistere con le forze unite a tutte le prove, privazioni e pericoli che potrebbero ancora esserci serbati per conquistare una pace onorevole che assicuri il bene della patria. Come stringo calorosamente la mano che regge il bastone di maresciallo così vanno i miei ringraziamenti e saluti ai miei valorosi che al nord e al sud sono scudo e spada dell'Austria-Ungheria. Con me, la grande patria sarà conscia adesso e in tutto l'avvenire di ciò che possiede nel suo esercito.

L'Italia vincerà per la libertà dell'Europa

LONDRA, 20.

La Morning Post in un articolo di fondo in cui esamina la nostra avanzata su tutto il fronte, nota come Cadorna non dia tregua al nemico, ma lo stringa sempre più a Gorizia a Tolmino minacciando le comunicazioni degli austriaci nel Trentino. Il terreno è terribilmente difficile perchè offre ogni opportunità di difesa; ma le forze italiane stanno svolgendo la loro formidabile missione in maniera davvero superiore ad ogni elogio. Era generalmente noto che certi corpi dell'esercito italiano erano bravi ma l'opera già compiuta rivela chiaramente l'eccellenza di tutto l'esercito e la maggiore perfezione dei vari servizi, la splendida efficenza dellartiglieria e del genio e sopratutto l'alto spirito militare che arde in tutte le file.

Questa guerra è indubbiamente fatta e condotta dalla nazione. Salandra e Sonnino sono i ministri che ebbero un mandato nazionale e Cadorna è giustamente considerato come l'eroe nazionale. Riferendo poi una lettera di una signora del Friuli, dove si riafferma la forza dei valori morali e spirituali in Italia contro quelli puramente materialistici che i vari storici inglesi delle Università di Cambridge e di Oxford si sono limitati ad osservare nella politica e nella vita italiana dal 1870 in poi, la Morning Post afferma che l'esercito italiano non combatte solo per Trieste, ma combatte per la libertà d'Europa ed è un alto idealismo che appresta forza al suo braccio e vigore ai suoi colpi. La Morning Post dice che siccome gli italiani catturarono più di 20 mila prigionieri e siccome l'esperienza della guerra prova che generalmente vi è un morto ogni prigioniero, mentre il numero dei feriti è tre o quattro volte quello dei morti, è impossibile calcolare le perdite austriache a meno di 100 mila uomini. Questo metodico dissanguamento — seguita il giornale — che gli austriaci subiscono li obbligherà presto a portare truppe di rinforzo dalla Russia o rischiare la perdita dell'Istria. Certo l'Italia è scesa in guerra principalmente per Trieste ed il Trentino, ciò che è dimostrato anche con la circostanza che l'Italia è finora in guerra con l'Austria soltanto, ma tutti sappiamo essere pur vero che prese le armi per la libertà europea fronteggiando rischi tremendi. E' noto l'esempio del Belgio e l'Europa, che milita per la libertà, deve rendere omaggio al coraggio ed al valore dell'intervento, così opportuno, dell'Italia.

ULTIME DI CRONACA

Un cinese accoltellato

Il principe Francesco Massimo e lo *chauffeur* Bergamini, oggi alle 12.30 hanno trasportato all'ospedale di Santo Spirito un cinese di cui non si è potuto ancora conoscere il nome, dichiarando di averlo rinvenuto ferito gravemente in tenuta Massimella, di proprietà Brancaccio. Hanno anche affermato di aver appreso che il cinese era venuto a questione, per ragione di lavoro, con il bovaro Domenico Camilli, ed aveva ricevuto da questo una coltellata alla schiena.

I sanitari hanno infatti constatato che il cinese aveva riportato una ferita di coltello alla regione lombale in vicinanza della colonna vertebrale.

Lo hanno trattenuto in osservazione.

Due braccianesi morti sul campo dell'onore

BRACCIANO, 20. — Oggi si è avuta notizia della morte sul campo dell'onore dei militari braccianesi Nori Liberato di Gennaro e Angelo Nicola di Vincenzo. Lo stoicismo con cui le rispettive famiglie hanno appreso la luttuosa notizia è stato veramente ammirevole. Non una lacrima, ma dolorosa fierezza.

NOTE DI MEDICINA

Il dovere delle donne

Si dice degli eroici soldati che stanno al fronte nelle trincee che « essi non hanno il tempo d'esser malati », e non ne hanno « il diritto ».

Mai, forse, la potenza galvanizzatrice del morale sul fisico era stata così potentemente messa in evidenza.

E' bene, tuttavia, non abbandonare il morale a sè stesso, quale che ne sia il fulcro; è bene aiutare la natura.

La formula, d'altronde, non è speciale pei combattenti: essa si estende ai borghesi, poichè debbono anch'essi « persistere »; e si estende pure alle donne. Poichè le donne sono ugualmente, nel loro genere, delle forze preziose da tener da conto, dei complessi da riservare alla rivendicazione pacifica, che seguirà la vittoria, quando si tratterà, non già di spargere la morte, ma di ricostituire la vita.

Come gli uomini, così le donne hanno il dovere di far tutto per conservare la loro energia, la bellezza, le attrattive, la freschezza: e di non lasciar diminuire, per pigrizia, indifferenza, rilassatezza o scoraggiamento, l'attitudine a compiere la loro funzione sociale. E' il modo loro concesso di difendere la razza e di servire la patria.

Dovere semplice, del resto, e facile, poichè si riassume nell'osservanza regolare di quella igiene sessuale, che non è mai stata meglio armata. Vi fu un'epoca — che non è poi lontana — in cui la donna curante del suo fisico poteva essere perdonabile di esitare dinanzi a procedimenti sgradevoli, talora pericolosi, quasi sempre inefficaci e incostanti, che una farmacologia rudimentale metteva a sua disposizione. L'avvento della *Gyraldose* ha cambiato tutto ciò.

Ora che la donna ha, a portata di mano, una polvere profumata, di cui un cucchiaino da caffè è sufficiente a trasformare un litro d'acqua bollita in una soluzione antisettica d'una attività incomparabile, priva di tossicità e che, lungi dall'essere irritante, tonifica invece le mucose, le ammorbidisce, le disinfetta, le sterilizza, e previene gl'indizi delle alterazioni da cui derivano le sclerosi e i fibroni, calmando l'eretismo nervoso, essa è senza scusa se non approfitta dell'insperato dono e non approfittandone una volta tanto, per misura eccezionale, come di una purga, ma essa deve farne uso due volte al giorno, come provvede a lavarsi il viso. Non v'è garanzia più sicura contro la leucorrea, i flussi, le perdite, le congestioni, le metriti e gli altri disturbi da cui fin troppo infelici sono afflitte — il più spesso per loro colpa.

Tutti i medici che hanno esperimentato la «Gyraldose» son d'accordo su quanto sopra; ed io potrei citare venti nomi che fanno autorità, in particolare la relazione, così decisamente favorevole, del dott. Rabut, l'eminente Direttore dell'Ufficio municipale d'Igiene di Vichy, al Ministro dell'Interno.

Non mi obbiettate che vi sono pur state delle donne sane prima che ci fosse la Gyraldose, la quale è sorta da poco. D'accordo; come pure si poteva andare a Parigi prima dell'avvento dei treni espressi: solamente ce ne voleva del tempo ed il viaggio era faticoso. Ed ancora, una pagina può essere comprensibile anche se cosparsa di errori; ma è sempre meglio seguire l'ortografia.

Ebbene, la Gyraldose è per così dire l'ortografia dell'igiene femminile — vale a dire del « dovere » della donna.

Dott. J. L. S. Botai.

LA SITUAZIONE

Ogni accenno speciale dei comunicati ad operazioni che si stanno svolgendo, prelude a breve scadenza a notizie di successi ottenuti. Così il comunicato del 18 accennava alla efficacia del nostro fuoco contro i forti di sbarramento del Tonale e ieri il Comando, in data 19 agosto, segnala la distruzione di uno dei forti, quello detto dei Pozzi Alti, ridotto un mucchio di rovine, dalle quali i difensori furono costretti a sgombrare, inseguiti dal nostro fuoco. Intensa e insistente è l'azione nostra contro gli sbarramenti che ostacolano l'avanzata nostra nel settore del Trentino, specialmente lungo le vie più minacciose per il nemico, e cioè quella del Tonale da un lato e quella dell'alta Valle del Cordevole dall'altro. Una prova del sentimenot di impotenza del nemico a respingere la nostra avanzata e a rompere le maglie di ferro e fuoco che stringono ognor più il Tirolo Trentino, la porge a noi la notizia di inutili bombardamenti nemici nell'Alto Cordevole, che non riuscendo ad avere successo contro le nostre posizioni, si sfogano in atti di brutalità inutili e non efficaci certo, contro località abitate, causando danni di nessun effetto militare. Così gli Austriaci hanno bombardato Pieve di Livinallongo.

Intorno ai centri di difesa austriaca sul fronte orientale la nostra azione offensiva ha progredito ovunque. Coadiuvate dall'azione efficace del fuoco delle artiglierie, le fanterie si stringogono addosso alle difese avanzate e fiancheggianti delle barriere di difesa austriaca. Nell'alta Rueng fu espugnata una ridotta sul Monte Paternò e presa una linea di trincee presso la Drei Zinnen Huette facendo ventiquattro prigionieri.

I nostri progressi si sono svolti a nord di Monte Piana. Ora si rileva sempre meglio l'importanza dell'occupazione di tale posizione che a ragione ci contrastò vivamente il nemico. Essa rappresentava non solo un passo avanti di approccio, ma anche una base ad ulteriori progressi che ora si sono verificati. Nella zona di Tolmino ci siamo affermati sulle occupazioni fatte che rappresentano una minaccia sempre più avanzante nostra. Che siano solide le nostre occupazioni in tale zona lo dimostra il Comando nel comunicato del 19, dicendo che violenti attacchi nemici contro le nostre occupazioni avvenuti nella notte sul 18, furono respinti. L'averli il nemico svolti di notte significa in lui l'intenzione di sorprenderci e in pari tempo fa capire che le nostre artiglierie devono aver già occupate posizioni tali da render difficili ritorni offensivi di giorno contro di noi. Infine sul Carso il Comando segnala che le nostre operazioni di approccio e investimento sono in continuo progresso segnato dall'avanzata delle nostre linee. Il fatto di aver catturato dei prigionieri denota la resistenza nemica. A nostro onore può dirsi che ogni nostro progresso è strappato con violenta azione contro una difesa tenace e combattiva e questo aumenta il valore materiale e morale dei nostri progressi. Infine il sentire il Comando il bisogno di accennare alla guerra aerea dimostra quanto essa sia vivace ed attiva per parte del nemico e nostra. L'elogio ai nostri aviatori e alla loro azione fatto dal Comando, così difficile a farne, è la più bella prova della efficace coadiuvazione che la 6.a arma dà silenziosamente e nell'ombra allo sviluppo delle operazioni. E' un'azione audace, continua, che svolge l'aviazione e che ha per effetto di moltiplicare l'efficacia del tiro delle artiglierie; di segnalare la mosse delle riserve nemiche e le condizioni difensive del campo di battaglia occupato dal nemico; di constatare gli effetti del fuoco sulle posizioni nemiche, perchè le fanterie ne possano approfittare. Infine in unione colle artiglierie anti-aeree essa cerca di impedire o almeno di ostacolare una pari azione degli aeroplani nemici.

Teatro Orientale. — Il fatto culminante del giorno è la caduta di Kowno. Essa però, mi affretto a dichiarare, non cambia sostanzialmente la situazione su tale teatro. Era un fatto ormai preveduto che Kowno aveva già in gran parte assolta la sua missione, che era quella di ritardare l'avanzata tedesca degli eserciti di Hindenburg, per permettere la ritirata delle truppe russe sulla nuova linea di difesa. Forse i Russi speravano che potesse ancora resistere tanto da permettere loro di consolidarsi sulla loro nuova linea di difesa. Che la caduta di Kowno che preludia alla probabile occupazione di Wilna fosse dai Russi preveduta, lo prova lo sgombro già molto avanzato da Wilna per parte dei Russi di tutto quanto potrebbe giovare al nemico. La caduta di Kowno, che ha fatto tanta bella e tenace resistenza, è dovuto alla superiorità della quantità e della potenza delle artiglierie tedesche. Ora fra Wilna e Kowno intercedono 100 chilometri e potrebbe il Granduca tentare di contrastare l'avanzata tedesca in quella pianura, ma lo si ritiene poco probabile per la mancanza di utili appigli tattici. La presa per parte dei Tedeschi di Kowno può determinare un periodo di crisi per la direzione nella quale, occupata Wilna, si potrebbero svolgere gli ulteriori attacchi tedeschi. E' però da osservare: 1° che truppe fresche russe sono disponibili; 2° che la destra della nuova linea russa appoggiata a Brest-Litovoski e alle paludi di Polissie e alle foreste non teme aggiramenti ed è in condizioni da presentare una tenacissima resistenza; 3° che ormai i Tedeschi trovansi non solo in pari condizioni di viabilità per i rifornimenti; ma anzi in peggiori essendo le linee ferroviarie e stradali ancora in essere nel tratto dove si svolgerà la nuova battaglia, in meno ai Russi. Questi infatti ritirandosi hanno fatto non solo il deserto, ma anche sconvolte strade ordinarie e ferrovie. Infine occorrerà un certo tempo e Hinderburg per organizzare, privo com'è delle ferrovie, le nuova basi e linee di operazione, e anche per eseguire i raggruppamenti delle truppe che devono dai Tedeschi farsi forzatamente a marce ordinarie in terreno difficile. Tale tempo può essere ben impiegato dai Russi per raggrupparsi e preparare la loro linea di difesa. La resistenza di New Georgewich prolungandosi giova ai Russi, intercettando la linea ferroviaria diretta fra Sokol e Varsavia. Intanto ogni tappa tedesca in avanti segna per loro un forte logoramento per la continua, tenace resistenza russa.

Teatro Occidentale. Nulla di nuovo e situazione immutata. Solo si segnala un continuo miglioramento della mobilitazione industriale e perciò un lavorio per il munizionamento e gli armamenti, negli alleati.

Dardanelli: si segnalano tenaci azioni aggressive degli alleati i quali spiegano una attività costante. I comunicati turchi dicono di aver respinto attacchi nemici, ma con questa confessano di essere ridotti alla pura difensiva.

Teatro del Caucaso. — I Russi con una serie di combattimenti svoltisi dal 23 luglio fino al 12 agosto costretti da prima a ritirare la loro sinistra di fronte a rinforzi sopravvenuti ai Turchi) dal 5 agosto ripresero l'offensiva. In breve i Russi sgominarono ben 11 Divisioni turche prendendo cannoni, armi e molti prigionieri e volgendo il resto in fuga. Oggi tengono un fronte che parte da Chopa sul Mar Nero e procede verso est per Atty, Dajar e la regione di Melazkert. Infine i Russi hanno rioccupato Van. La sconfitta Turca pare sia stata completa.

Le grandi perdite tedesche per la conquista di Kowno

I Russi tengono ancora Novo Georgewsk

PIETROGRADO, 19.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Le nostre navi che proteggevano l'entrata del Golfo di Riga hanno ripiegato, dopo un combattimento, in una posizione più prossima, a causa della considerevole superiorità della flotta nemica.

Sull'insieme dalla fronte Riga-Janowo nessun cambiamento essenziale. A Kowno l'avversario continua a sviluppare energicamente il successo raggiunto; esso è riuscito ad occupare la città e, avanzandosi più oltre, ad affermarsi nella regione, in prossimità della città, che forma l'istmo tra il Niemen e la Wilija.

Ad Ossowiecz nella notte sul 18 durante la giornata seguente, gli attacchi tedeschi contro le nostre posizioni sono stati respinti dal nostro fuoco. Dalla fronte di Ossowiecz a Brest e più al sud, i combattimenti continuano e rivestono in alcuni settori un carattere di estrema tenacia. L'avversario ha rivelato una particolare ostinazione attaccando il 17 ed il 18 le nostre truppe sulla Bobr inferiore in direzione di Bielsk, lungo la ferrovia di Tcheremkha e presso Vlodava.

A Novo Georgewsk il nemico ha pronunciato attacchi con crescente energia contro le fortificazioni della riva destra della Vistola e del Narew. I combattimenti rivestono un carattere eccessivamente ostinato. Masse di cadaveri tedeschi coprono i nostri sbarramenti. Nondimeno l'artiglieria tedesca che ha sviluppato un fuoco di massima intensità, è riuscita a ridurre al silenzio i nostri cannoni e a demolire le fortificazioni nel settore fra Wkra e il Narew, dopo di che i nostri difensori, malgrado tutti gli sforzi, sono stati costretti a ripiegare sulla riva destra della Wkra.

L'offensiva tedesca

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 19 corrente dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo Von Hindenburg. — In occasione della presa di Kowno abbiamo catturato anche 30 ufficiali e 3900 uomini. Sotto la pressione provocata dalla nostra occupazione di Kowno i Russi hanno sgombrato le loro posizioni dinanzi a Kalvarja e a Suvalky. Le nostre truppe continuano l'inseguimento. A sud forze tedesche si sono impadronite del passaggio del Narew ad ovest di Tykoczyn. L'esercito del generale Von Gallwitz ha progredito verso est. A nord di Bielsk abbiamo raggiunto la ferrovia Bialystok-Brest-Litowsk. Nel settore a nord-est di Novo Georgewsk siamo divenuti padroni della regione di Wrka. Due forti del fronte settentrionale sono stati presi d'assalto; oltre 100 prigionieri e 125 cannoni sono caduti nelle nostre mani.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera. — L'ala sinistra premendo il nemico dinanzi a sè e combattendo ha raggiunto ieri sera la regione occidentale e sud-occidentale di Mielejczyce. L'ala destra passando il Bug presso Mielnik ha sloggiato l'avversario dalle sue forti posizioni nella parte settentrionale del settore e continua a progredire.

Gruppo degli eserciti del generale Von Mackensen. — Anche qui fra Niemisow e Lanow le truppe alleate hanno forzato il passaggio del Bug. Dinanzi a Brest-Litowsk presso Rokitno, a sud-est di Ianow, le truppe tedesche sono penetrate nelle posizioni avanzate della fortezza. Ad est di Wlodawa le nostre truppe inseguono il nemico. Sotto la pressione della nostra avanzata l'avversario ha sgombrato la riva orientale del Bug, a valle ed a monte di Wlodawa. Lo inseguiamo.

Le perdite tedesche negli ultimi combattimenti

GINEVRA, 20.

La *Tribune de Genève* dice che durante le tre ultime settimane, i Tedeschi perdettero trentamila uomini sulla Dubissa e settantamila sul Niemen; il maresciallo Hindenburg, invece di sostituire con le riserve i soldati posti fuori di combattimento, fece venire le truppe del Principe di Baviera. Il 17, alle 4 pomeridiane, dopo l'ultimo bombardamento di Kowno che superò ogni altro in violenza e che distrusse tre quarti della piazzaforte, i Tedeschi lanciarono all'assalto tredici divisioni. La maggior parte dei Russi si aprì un passaggio attraverso le file nemiche e riuscì a raggiungere il grosso dell'esercito.

Kowno ed i critici inglesi

LONDRA, 20.

A proposito della caduta di Kowno il colonnello Repington dichiara che ora l'armata di von Eichorn può passare il Niemen ed unirsi alle notevoli forze di Hindenburg che già si trovano a nord del fiume. Il maresciallo Hindenburg può ora, facendo perno su Kowno, muovere contro Vilna se avrà assicurato il fronte Riga-Dwinsk. Egli minaccia così le comunicazioni delle armate russe sulla linea del Bobr. Il colonnello Repington dice che la maggiore o minor gravità della minaccia dipende dall'entità delle forze che il granduca ha concentrate presso Vilna, ma osserva che finora Hindenburg è riuscito ad arrestare la nuova offensiva russa da Riga e da Dwinsk.

— La situazione delle armate russe sulle linee del Bobr e del Bug, continua il colonnello Repington, è ora grave. Vi sono segni che sei o sette delle armate austro-tedesche che la fronteggiano hanno già cominciato a penetrare in vari punti delle linee russe. La presenza di parte dell'armata di Mackensen sulla riva destra del Bug presso Wlodawa è spiacevole quanto inattesa poichè si riteneva che il fiume e le paludi del Pripet sarebbero state sufficienti ad impedire un movimento di tal genere se le difese naturali fossero state utilizzate. Ora però il fianco presso Wlodawa è aggirato. Se Bielostock sarà minacciata è probabile che il Granduca non farà un lungo soggiorno sulla linea di Brest Litowsk ma cercherà innanzi tutto di porre in salvo la sua armata. Come già è dimostrato il Granduca può tenere fronte all'esercito nemico che lo persegue, combattendo mirabili azioni di retroguardia. Ma la minaccia di Hindenburg nel nord si è ora fatta così grave che deve influenzare seriamente le decisioni russe.

Repington conclude dicendo:

« Bisogna ritenere che il nostro governo si renda pienamente conto di quanto può succedere e ne abbia tenuto calcolo nella disposizione generale delle nostre forze ».

Anche nel resto della stampa la presa di Kowno è giudicata il più fiero colpo che i russi abbiano sinora sofferto. Si riconosce pertanto la necessità di nuovi e più intensi sforzi da parte degli alleati.

Così lo stesso *Daily Chronicle*, uno dei giornali non ancora convertiti alla necessità del servizio militare obbligatorio dichiara:

— In Inghilterra il rovescio russo servirà soltanto di stimolo a nuovi sforzi. La Gran Bretagna rischierà fino all'ultimo uomo e fino all'ultimo scellino, se è necessario, per questa guerra contro i nemici della civiltà.

Il movimento di Mackensen sulla riva destra del Bug superiore è giudicato a Pietrogrado come una finta intesa a richiamare verso sud una porzione delle riserve russe facilitando così l'attacco di Hindenburg verso Vilna e di Gallwitz e di Scotts verso Bielostock. A Londra si crede invece che l'azione di Mackensen non sia una dimostrazione, ma un reale pericolo una mossa strategica intesa a separare le armate russe in due gruppi a nord e a sud delle paludi del Pripet. La progressiva avanzata di Mackensen ed il suo apparire in forze sulla riva destra del Bug significare che il tentativo di separare le armate russe è riuscito secondo il critico del *Daily Telegraph*. Anche egli giudica che la situazione potrebbe migliorare se gli alleati potessero iniziare un'azione sul fronte occidentale che ponesse in pericolo le armate tedesche in Francia e nel Belgio. Ma dopo aver notato che nonostante l'offensiva in Russia i tedeschi tengono 44 corpi d'armata, in Francia occupandone solo 36 sul fronte orientale, il critico conclude: Ma forse è più importante assicurare che il nostro esercito in campo possa venire mantenuto con gli effettivi normali e rinforzato con nuovi corpi d'armata per la lotta di vita o di morte che sia per impegnare coi tedeschi in occidente.

Questo è un altro appello alla coscrizione che del resto il *Times* rinnova oggi in un articolo di fondo affermando che la promulgazione del servizio obbligatorio sarebbe la più opportuna, degna e necessaria risposta che l'Inghilterra potrebbe dare ai continui minacciosi successi tedeschi.

I telegrammi del Kaiser per la presa di Kowno

ZURIGO, 20.

Il Kaiser ha salutato la presa di Kowno con tre telegrammi. Il primo ad Hindenburg dice:

« Con Kowno è caduto in mano dei tedeschi il primo e più forte baluardo della linea interna della difesa russa. La patria deve ancora questo brillante fatto d'arme oltre che all'insuperabile valore dei suoi figli, alla vostra azione conscia dello scopo. Esprimo a V. E. la mia più calda lode! »

Al generale Eichorn ha telegrafato:

« La circospezione con cui V. E. diresse i movimenti della sua armata merita la più alta lode. Come segno della mia gratitudine le conferisco l'ordine « per il merito » e nello stesso tempo l'incarico di esprimere alle truppe il ringraziamento della patria ed il mio per la loro brillante azione ».

Infine al generale di fanteria von Lippmann:

« Con irresistibile impeto riuscì alle truppe d'attacco da lei comandate di prendere il più importante baluardo della linea interna russa. Questo fatto rimarrà sempre un luminoso esempio di ciò che può una rapida fresca azione con truppe tedesche. Esprimendole la mia gratitudine e la mia lode le conferisco il ramo di quercia all'ordine « per il merito ».

La Turchia con le spalle al muro
Munizioni o pace separata

BUKAREST, 20.

Il « Journal des Balcans » riceve da Sofia: Il governo turco avrebbe prevenuto gli Austro-Tedeschi che se in breve tempo non troveranno modo di fornire al governo ottomano di munizioni, la Turchia farà proposte di pace separata agli alleati.

In Francia

PARIGI, 19.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Lotta di artiglieria sempre intensa nella maggior parte della fronte e specialmente sulle due rive dell'Oise, nelle regioni di Plessis, di Roye e di Vingré, ove il nostro fuoco colpì un treno e convogli nemici, in Champagne e nella Woevre meridionale. Nelle Argonne i Tedeschi hanno fatto esplodere una mina nelle vicinanze della quota 285, senza causare danni ai nostri lavori. Nei Vosgi il nemico non ha più reagito che con un violento cannoneggiamento contro le nostre posizioni del Linge e dello Schratzmaennele.

Durante l'azione che ci ha permesso ieri in Artois di realizzare un guadagno di terreno notevole, abbiamo fatto prigionieri e ci siamo impadroniti di cinque mitragliatrici.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 19 corrente dice:

Mercoledì sera fra Angres e Souchez il nemico ha operato un attacco preparato durante tutta la giornata dal fuoco della artiglieria. Esso è penetrato in alcuni punti delle nostre trincee avanzate e si mantiene ancora in parte di queste trincee al centro del settore di attacco; è stato già respinto sul resto del fronte.

Nei Vosgi il nemico ha rinnovato ieri i suoi attacchi al nord di Munster, contro le nostre posizioni del Lingskopf e di Schratzmaennele. Dopo aver momentaneamente avanzato fino in alcune delle nostre trincee del Lingskopf il nemico è stato ovunque respinto in questo settore. Il combattimento dura ancora allo Schratzmaennele.

L'Olanda si arma
Inquietudini e questioni diplomatiche

LONDRA, 20.

Mandano dall'Aia al « New York Herald » che contemporaneamente alle ordinazioni di munizioni fatta dall'Olanda agli Stati Uniti, sono stati richiamati tutti i mobilizzabili fino ai 30 anni. Queste deliberazioni coincidono con l'esodo delle famiglie ricche che abbandonano il paese come se si trovassero di fronte alla minaccia della guerra.

Si aggiunga a queste inquietudine un nuovo atto del governo belga inteso ad indurre il governo olandese ad intervenire diplomaticamente come garante morale delle convenzioni dell'Aia relative alla guerra. Il gabinetto belga protesta perchè i Tedeschi nel Belgio assumono operai belgi che vogliono impiegare nelle operazioni di guerra, e ciò in violazione delle convenzioni dell'Aia.

Sta a vedere se il gabinetto olandese riconoscerà che l'Olanda, sede delle conferenze internazionali per la pace e per gli impegni internazionali relativi alle leggi di guerra, ha contratto con ciò il dovere morale di far rispettare questi patti e se si farà interprete a Berlino delle proteste sollevate dalla loro trasgressione. Ecco il sorgere di una nuova delicata questione diplomatica.

Il cotone contrabbando di guerra

WASHINGTON, 20.

L'Ambasciata britannica autorizza la stampa ad annunciare che i Governi alleati sono in massima d'accordo per dichiarare il cotone contrabbando di guerra. La data esatta dell'applicazione di tale misura non è però ancora fissata.

L'epilogo della tragedia ottomana

La reale situazione di Costantinopoli assediata

Corrispondenza particolare della «Tribuna»

Riceviamo da Atene la seguente lettera, mandataci da persona che fu in questi ultimi giorni a Costantinopoli. Sono osservazioni di un osservatore sereno e conoscitore perfetto della vita turca. Richiamiamo l'attenzione del lettore su questo che è forse il primo quadro completo e preciso che si abbia da qualche mese a questa parte della vita di Costantinopoli, giacchè le asprezze della censura turca sono tali che ormai da lungo tempo è arduo comunicare dall'Impero ottomano con l'estero.

ATENE, agosto.

Chi, conoscendo già bene Costantinopoli, vi si reca in questi tempi, non può reprimere, appena scende a Galata e di là risale a Pera, un senso di meraviglia. Si rimane disorientati. La vasta metropoli non è più la stessa. Lo schema esteriore della Capitale è pur sempre uguale. Fascino di colori e di linee. Varietà di costumi, bizzarria di usanze. Placidità musulmana a Stambul, irrequietudine e pettegolezzo levantino a Pera. Ma.... se si abbia anche soltanto tentato di scrutare l'anima varia e ambigua di Costantinopoli, oggi subito si avverte che «qualcosa» è cambiato, che «qualcosa» non c'è più, che «qualcosa» v'è di nuovo e di angoscioso che nessuna esteriore impassibilità varrebbe a dissimulare.

Corte marziale e... succursali

La tragedia è diffusa nell'aria. Si sente, più che non si veda. La gente può, come fa, dimostrarsi soltanto presa dalle particolari cure quotidiane, assorta nell'umile ritmo delle vicende private, indifferente a tutto quanto non riguardi direttamente l'individuo. Di più: può darsi, se occorra, l'aria di essere calma e fiduciosa nell'avvenire. Ma chi conosca l'Oriente sa che le anime vi sono chiuse e sospettose sempre: oggi sembra che ciascuno si sia imposto sul volto una maschera di serenità, che è la più efficace garanzia contro quel mostro che vigila con i suoi mille occhi in ogni canto di Bisanzio: il sospetto.

La Corte Marziale è inflessibile e onnipresente. Si può affermare che mai tribunale ebbe tanto da fare quanto questo tribunale militare che ormai regola e governa tutta la vita della Turchia. La bisogna è tanta che la Corte Marziale di Stambul non bastava più: è occorso creare delle succursali, a Pera e a Scutari, alla Corte Marziale di Stambul, la Casa Madre.

Le spie sono innumerevoli. Bisogna guardarsi dal mormorare parole insignificanti o confidenziali, siano pure d'interesse privato, all'orecchio d'un amico nella via. Subito sarete sospettato e qualcuno vi girerà intorno e non vi lascerà più...

Bisogna dire, senz'altro, tuttavia, che i rigori della Corte Marziale *sono grati alla popolazione sotto alcuni riguardi.* La Corte Marziale è stata la rovina degli speculatori ingordi. Il rincaro dei viveri è controllato e regolato dalle sanzioni terribili della Corte Marziale contro gli incettatori e altri «bagarini». Ogni tentativo di speculazione illecita viene immediatamente denunciato e colpito con esempi che non possono non essere educativi... E' così, e solo così; che Costantinopoli non ha mai mancato di pane. Alla metà di luglio il prezzo del pane non superava i 60 «parà» (circa 30 centesimi) il chilogramma. E' pane, per altro, di qualità alquanto scadente. Ma si cuoce anche il così detto «pane di lusso» che costa non più di 45 centesimi il chilogramma. La distribuzione del pane è regolata e sorvegliata dalla polizia. La gente fa ressa ai forni la mattina. E malgrado la tradizionale pazienza e la grande bonomia delle popolazioni orientali, consuete a ubbidire, ogni mattina questa lunga attesa davanti al fornaio snerva e irrita. Ci sono donne che gridano, bambini che urlano, uomini che diventano brutali. La polizia deve sedare spesso delle risse. Così, una vecchia, caduta in terra, fu calpestata da diecine di persone e morì e un bambino fu rinvenuto davanti a un forno col ventre squarciato. E, intanto che la gente grida e litica, i famosi borsaiuoli di Galata, schiuma di tutti i porti levantini, lavorano con alacrità... Ogni forno è, la mattina, un quadro movimentato e pittoresco che fa ricordare, invincibilmente, le descrizioni delle scene che accadevano avanti ai forni di Parigi nelle giornate dure della Rivoluzione, quando, per regolare le lunghe file di clienti famelici, avanti alla porta del forno si era posta una fune alla quale si aggrappavano, facendo la fila, le «tricoteuses» e i sanculotti.

La carne è abbondante ancòra. Ha subito un aumento di prezzo lieve. Si vende a circa due franchi e 20 il chilo il bue. Pollame e uova costano pochissimo, perchè ne è cessata l'esportazione, che in tempi normali si fa su larga scala. Con poco più di un franco si trovano eccellenti polli, con due delle galline. Così per i legumi. I nuovi raccolti sono stati abbondanti per le patate e le cipolle che solo per pochi giorni subirono rialzi notevoli, del quali il popolino era singolarmente malcontento.

La gente si duole assai, invece, per lo aumento dei prezzi dello zucchero, che prima della guerra si vendeva a 50 o 60 centesimi, mentre oggi costa tre lire. In Oriente si vive di caffè. E' penoso dovervene fare economia. Altrettanto dicasi per il riso e per i fiammiferi. Una scatola di fiammiferi di legno (quelli di cera non se ne trovano più) costa fino a 60 centesimi.

C'è penuria, molto sentita anche questa, di petrolio. E ne mancherà del tutto fra breve, se la Romania insiste nel proibire le esportazioni. E si sa che il petrolio serve a tutto in Turchia. Illuminante nelle moltissime case dove non esiste gas nè luce elettrica, combustibile usitatissimo, e così via, senza parlare degli usi militari per le automobili, i sottomarini, ecc.

Requisizioni!

Tutto sommato, per altro, non è certo il caso, a Costantinopoli, di parlare di carestia.

La popolazione, invece, è turbata dalle continue e rapaci requisizioni che le autorità militari compiono nei magazzini e nei negozi. Naturalmente, tutto il commercio essendo, tranne scarse eccezioni, esercitato non da musulmani, s'imperversa specialmente sui cristiani, e, con particolare alacrità su quelli che non sono sudditi di Potenze alleate del Califfo. Occorre aggiungere che, fin da quando è scoppiata la guerra europea e la Turchia incominciò a mobilitare, le requisizioni si esercitarono con particolare attività sui commercianti italiani? La stampa giovinturca si abbandonava volentieri, finchè l'Italia fu neutrale, ad alternative di tenerezze illimitate e di impertinenze grossolane contro il nostro paese; ma le autorità militari, che seguivano le istruzioni di Enver pascià e della missione tedesca, non derogarono mai da una rettilinea condotta: svaligiare fino a che fosse raggiunto il vuoto assoluto, sovratutto i magazzini italiani.

La cosa, quando si tenga ad agire con garbo, avviene così. Una Commissione si presenta nel magazzino designato e fa un inventario di tutte le merci in esso esistenti. Poco dopo, giungono gli stessi Commissarii con carri e facchini e portano via tutto quello che credono, lasciando... una ricevuta (che è spesso, invece, un pezzetto di carta qualsiasi) col prezzo, fissato dalla Commissione stessa e... riscuotibile dopo la guerra. E sarebbe esilarante, ma anche istruttivo, elencare gli oggetti che si requisiscono... a scopo militare. Fra essi si vedrebbero figurare calze «a jour», di filo e di seta, da donna, e scarpini pure da donna, sciarpe «foulards» e trine, casseforti, profumi di lusso e così via. In che forma codesta roba può essere utilizzata dai rudi soldati ottomani? La spiegazione si avrebbe se, iniziati ai misteri del piccolo commercio di Galata, ci si spingesse in taluni sordidi viottoli ove dei rivenditori greci, armeni ed ebrei vendono a prezzi ridicoli profumi, casseforti, scarpe, calze di seta e via discorrendo...

Ricorderò un episodio curioso, a proposito di requisizioni, e avvenuto nello scorso aprile. In quell'epoca, abbonda a Costantinopoli il «ciro» (pesce seccato al sole). E' saporito e nutritivo. La Turchia pensò di mandarne in regalo anche ai suoi alleati austro-tedeschi. E fece la cosa in grande... Fece dunque requisire 6 milioni di questi pesci e li spedì con treno speciale. Senonchè giunto il treno alla frontiera romena, non fu possibile ottenere il permesso per il transito e il... regalo dovette tornare indietro. I pesci sono stati mandati alle truppe che combattono sulla penisola di Gallipoli.

Occorre notare, poichè anche questo non è privo di significazione, che mentre l'autorità militare turca requisisce e paga... con pezzi di carta, i Tedeschi, invece, pagano tutto quello che comprano, e pagano largamente, con chèques sulla «Deutche Bank», che dalla banca stessa sono soddisfatti subito dietro presentazione. Ho assistito io stesso, un giorno, in un negozio di ottica, all'arrivo di due ufficiali che chiesero binoccoli e diversi altri apparecchi. Un commesso: tutto spaurito, osò chiedere se si trattava di una requisizione, al che, il più anziano degli ufficiali, rispose, in tono marziale, parlando francese:

— *Non monsieur! C'est l'Etat Major Allemand qui paye!*

Come se ci, tenesse a differenziarsi dall'altro Stato Maggiore che, circa «ne paye pas».

La censura è un'altra delle colonne sulle quali poggia l'attuale Società Giovinturca. E' rigidissima. Ai giornali non è concesso pubblicare se non quelle notizie che vengano loro fornite da fonte ufficiale. Non è permessa l'introduzione in Turchia di verun giornale estero che non sia tedesco o austriaco.

Ogni giorno si arresta gente, nel caffè, per la via, e anche su denuncie di conversazioni avvenute in case private. Il reato? Avere parlato di politica. Avere in qualsiasi maniera criticato il Governo o qualunque autorità. Avere espresso dubbi sul risultato finale della guerra, che «deve» essere trionfale per l'Impero Ottomano. Ci sono delle spie dovunque, professionisti e volontarii. Si assicura che ci siano delle signore non turche ma devote al Regime, le quali riferiscono scrupolosamente alla polizia le parole che si dicono nei salotti dove si mantiene ancora stentatamente acceso il fuocherello della vita elegante di Pera...

Aux armes, citoyens!

La nuova guerra, nella quale la Turchia è stata lanciata dal triunvirato Giovinturco per conto della Germania, non è stata mai popolare nelle moltitudini stanche ancora e doloranti per la catastrofe della guerra balcanica. E divora, invece, questa guerra, enormemente. Però le più sottili astuzie sono escogitate per sfuggire alla chiamata alle armi, proclamata ogni sera per le vie dai banditori a grida laceranti e tetre e con un lugubre accompagnamento di tamburo.

Contro gli innumerevoli refrattarii sono state pertanto emanate leggi sempre più rigorose. Le autorità militari sono autorizzate a perquisire dovunque in cerca dei renitenti.

E' così che ogni domenica, numerose truppe circondano i giardini ed altri locali pubblici, nelle ore in cui sono maggiormente affollati. Chiunque non possa, per una ragione qualunque, esibire i documenti comprovanti di non essere soggetto a servizio militare, viene immediatamente condotto in caserma.

Sul fronte, si mandavano prima i soldati esclusivamente di religione musulmana, poichè nessuna fiducia era riposta in quelli cristiani e ebrei. Però, poco alla volta, anche questi furono mandati sui campi di battaglia, dopo di avere avuto una istruzione sommaria. Grande numero di soldati greci e armeni, sono peraltro tuttora impiegati alla organizzazione di trincee, alla costruzione di strade strategiche, al trasporto di materiale ed altro.

La difesa della Capitale

Dal treno, viaggiando da Costantinopoli a Dedéagatch, ho potuto rendermi conto della grandissima attività che viene spiegata per l'organizzazione dei lavori di difesa nelle vicinanze della capitale.

Sulle colline intorno a Ciatalgia e Hadamkioi, migliaia e migliaia di soldati lavorano, scavando lunghi fossati che poi vengono trasformati in trincee protette da tronchi d'albero e da ripari di terra.

Contro chi dovranno difendersi i turchi in quelle trincee? Contro gli alleati o contro i bulgari?

Alla stazione di Uzun-Kiofru, (la più vicina alla penisola di Gallipoli) esiste un deposito di viveri per i militari, migliaia di sacchi di farina e di grano, di casse di conserva alimentari, di legumi ecc., trovansi là ammonticchiati, pronti a proseguire per il fronte di combattimento, dove sono strasportati con «camions» automobili e con carri a buoi.

In quasi tutte le stazioni vi sono dei grandi padiglioni, molti costruiti di recente, e sui quali sventola la bandiera della mezzaluna rossa. Sono evidentemente ospedali colmi di feriti.

Quale sarà mai il numero dei disgraziati messi fuori combattimento? Enorme di certo, ma è impossibile precisarlo.

A Costantinopoli, dove era assolutamente vietato parlarne, ne giungono in generale da 2 a 5 mila per settimana. Si vedono passare per le vie lunghi convogli di vetture da nolo, di automobili e di tramvie.

I feriti grondanti sangue dalle piaghe mal bendate, sono pigiati uno sull'altro e certo, giungono all'ospedale in condizioni tristissime. I chirurghi e i medici sono sopraffatti dal lavoro e costernati per le difficilissime condizioni create dalla penuria di medicinali, di bende e di disinfettanti. Molto spesso i feriti arrivano all'ospedale, d'altronde, con le piaghe in cancrena, talchè è vano curarli più. Sono già condannati. E', d'altra parte, notorio che si mandano dal fronte soltanto i feriti meno gravi. Gli altri si lasciano morire sul posto...

Spesso, sebbene le guardie abbiano severissime istruzioni d'impedirle, avvengono scene strazianti per le vie percorse dai lamentevoli cortei quotidiani di feriti. Ed è spettacolo raccapricciante soprattutto per chi conosca la rassegnata impassibilità della quale gli orientali hanno costume. Io stesso assistetti al passaggio di feriti che, incontratisi con un battaglione di soldati in partenza gridavano loro, angosciosamente: «Non ci andate! Non ci andate! Non vi mandano alla guerra, ma al macello!»

Le narrazioni truci, cautamente riferite da soldato a soldato, hanno creato un'atmosfera di depressione e di vero terrore nelle truppe. Ciò che spiega il ripetersi di continui ammutinamenti.

La popolazione musulmana di Stambul geme nascosta nelle piccole case chiuse e prevede il cataclisma finale. Chiama i Dardanelli «la tomba della Turchia». Vede infatti, a Costantinopoli, le più vaste caserme, tutti gli ospedali, tutte le scuole (compresi anche il grande Liceo di Galata Serail, le scuole francesi di San Benedetto e del Santo Spirito), molte case private, delle moschee colme di carne umana dolorante. Si sa inoltre da tutte le principali località lungo il litorale del mar di Marmara, parecchie città interne dell'Asia Minore e di Adrianopoli, rigurgitano di feriti. Da calcoli sommari, si crede che soltanto a Costantinopoli siano giunti, sino alla metà di luglio, poco meno di 100.000 feriti.

La mortalità fra i feriti ascende a circa 25 per cento. Il numero dei morti sul campo di battaglia è spaventevole.

I feriti tedeschi, soldati ed ufficiali sono ricoverati a bordo delle due grandi navi della «Deutsche Levante Linie», il «General» ed il «Corcovado», ancorati nel Corno d'Oro. Verso la fine di giugno sul «General» erano ricoverati non meno di 900 feriti tutti tedeschi, fra i quali un centinaio di ufficiali. Nel mese di giugno morirono due ufficiali superiori tedeschi in seguito a ferite. Ma nessuno potè conoscerne i nomi. I funerali ebbero luogo di notte, nascostamente e senza alcun apparato.

Stim. Ino.

I BERSAGLIERI PASSANO A GUADO IL FIUME ....

Caccia agli irredenti

nelle terre irredente

Pochi giorni prima che scoppiasse la guerra italo-austriaca, un'influente personalità del partito liberale di Trieste si recò dal direttore di polizia cav. Manussi di Montesole, il quale era solito ricevere con gentilezza anche gli avversari irreconciliabili del suo governo. Si discusse sulla guerra imminente, sulla guerra inevitabile.

— Cavaliere — chiese il signore del partito liberale — se scoppia la guerra, che sarà di noi? degli uomini militanti nel partito liberale-nazionale?

— Ma non temano nulla — rispose il direttore di polizia col suo più rassicurante sorriso — Se mai... noi ce ne andremo, e loro potranno rimanere perfettamente sicuri. E già disposto che luogotenenza, tribunali, direzioni di ferrovie e dei magazzini generali, archivi, tutto venga portato fuori di Trieste, e ciò nell'eventualità di un'occupazione della città, che come si sa è indifesa.

Invece — com'è noto — avvenne tutto l'opposto. Le autorità si ritirarono bensì per qualche giorno, per ritornare ai primi di giugno.

Allora il direttore di polizia, cav. Manussi di Montesole, presentò alle autorità militari e al consigliere imperiale Kreckich, il nuovo padrone di Trieste, la lista completa di tutte quelle persone, che avendo sempre manifestato sentimenti liberali e nazionali, dovevano essere allontanate da Trieste. Molti ebbero sentore di quello che preparava la polizia, e riuscirono a fuggire in Italia, per la via della Svizzera. Altri, e furono i più, rimasero e vennero arrestati.

Ogni giorno del giugno in poi nuovi arresti, nuove deportazioni nei campi di concentrazione. La Polizia trovando le liste preparate dai vari commissariati insufficienti, ordinò nuove perquisizioni e nuovi arresti. Si arrestarono perfino delle giovinette, rea di essere state maestre nelle scuole e nei ricreatori della disciolta «Lega nazionale». La caccia ai cittadini di nazionalità italiana si estese a Gorizia, in tutte le città dell'Istria e della Dalmazia, senza contare il brutale trattamento usato ai trentini, quasi tutti oramai nei campi di concentrazione. Sono intere città spopolate.

Il piano del governo austriaco è questo: Prima della guerra coll'Italia avevamo fra Trentino e Regione Giulia, secondo le ultime statistiche, 800.000 italiani soggetti. I giovani dai 17 ai 50 anni sono ai vari fronti e parecchie migliaia sono morti e non disturbano più. Di quelli che rimanevano si può calcolare che una buona parte sono nei campi di concentrazione. Si tratta di decine e decine di migliaia. Detraete ancora tutti quelli che sono riusciti a scappare e i 45 mila regnicoli espulsi o mandati prigionieri nei campi di concentrazione e ditemi un po' chi resta? Restano gli impiegati dello Stato, delle Poste, delle Ferrovie e delle Dogane con le loro famiglie, restano i professori e maestri delle scuole tedesche dello Stato, gli albanesi, i greci, le famiglie tedesche e quelle di nazionalità neutrali. In maggioranza sono poi le famiglie che vivono a spese dello Stato. Questa sarebbe la popolazione «austriaca» ideale, voluta dal Krekich che fa eco a tutte le dimostrazioni dinastiche, che imbandiera nelle feste comandate o dopo le immaginarie vittorie. Ed è fra questi eunuchi della libera vita cittadina che il governo recluta le spie, i franchi tiratori, che infestano la zona di guerra. Si può dire che nelle terre irredente non vi sono quasi più irredenti. Quelli riusciti a sottrarsi alle persecuzioni, se ne vivono appiattati in casa, ed escono al crepuscolo solitari, tremanti, perchè in ogni incontro possono trovare la spia pronta a denunciarli.

a. g.

Verdi trasformato a Trieste

In una fontana

Mandano da Zurigo che l'*Osservatore Triestino* del 13 corr. comunica che nei prossimi giorni al posto del monumento a Verdi, (mutilato dalla teppa, agli ordini della polizia di Trieste) verrà collocata una fontana, necessaria in quella piazza.., per motivi d'igiene, aggiunge il foglio ufficiale. E hanno ragione! Verdi, che ha fatto piangere di commozione il mondo intero vien tramutato in una fontana.

La verità è che i poliziotti austriaci, capitanati dal Krekich, si vergognano di quello che hanno fatto e hanno lasciato fare e vogliono far sparire le traccie del bestiale delitto, che offende i più puri sentimenti dell'arte e dell'estetica. Anche i vandali rispettavano i monumenti romani. Il Governo austriaco di Trieste, ordinando la mutilazione del bellissimo monumento del milanese La Forest, voleva vendicarsi per tutte le dimostrazioni fatte nel nome di Verdi. Aveva in passato proibito l'*Ernani* e i *Lombardi*, ma era poca cosa. Bisogna sopprimere il maestro. Il giorno 24 maggio quando i cittadini di Trieste videro il monumento con la testa scalpellata in modo da essere irriconoscibile, fu un grido di orrore. Si racconta che perfino vecchi funzionari dello Stato si misero le mani nei capelli gridando:

— Dove andiamo a finire!

Fu in quel giorno che i Consoli delle Potenze neutrali si recarono dal governatore a protestare per quello che aveva commesso la teppa e rilevarono anche che l'autorità di pubblica sicurezza (bella sicurezza) non fece neppur un arresto, assicurando a quei vandali l'impunità.

La polizia ebbe allora l'ordine di coprire gli avanzi del monumento, come si fa per le piante delicate, con un casotto di legno. — Ora hanno rimosso il casotto e il dado di pietra d'Istria, che sosteneva Verdi seduto e pensoso, e ci mettono... una fontana. Ma tutta l'acqua di Aurisina, che corre rapida ed impetuosa nei sotterranei del Carso, dominato dalle nostre truppe, non basterà a lavare la nuova macchia dai muse di bronzo dei governanti austriaci.

a. g.

L'inno della Sucai

L'Inno della *Sucai* ha il suo quarto d'ora di celebrità in mezzo alle truppe di montagna dove si trovano incorporati molti Sucaini e Seniores.

Dettato dieci anni or sono dello studente Franci dell'Università Bocconi e musicato dallo studente Aldrovendi del Conservatorio di Milano, pronosticò l'opera della Istituzione Alpinistica Nazionale nel suo primo decennio di vita.

Nella prima quartina canta il diffondersi dell'amore pei monti degli studenti alpinisti:

Sulle vette superbe dei monti
Che all'Italia fan degna corona,
Il goliardico grido risuona:
— Hip Sucai! hip Sucai! hip Sucai!

Nella seconda accenna al loro studio dell'alpe paziente e tenace:

L'Alpe eccelsa, il ridente Apennino
Son palestra pe' nostri cimenti,
E ci spronano a nuovi ardimenti
Scienza e amor per la terra natal.

Nella terza, vaticinando, afferma il valore del goliardico:

Ma se un giorno di barbari un'orda
La nostr'Alpe volesse varcar,
La baldanza straniera fiaccare
Il goliardo d'Italia saprà.

NELLA REPUBBLICA CINESE

Yan-Shi-Kai

vuol essere imperatore

LONDRA, 20.

L'attenzione europea è troppo assorbita dagli avvenimenti che si svolgono nel nostro Continente per aver tempo di interessarsi a quel che succede nell'Estremo Oriente, dove, per tanto, si preparano nuove situazioni di altissimo interesse.

In primo luogo è notevole il fatto che fra la Russia e la Cina è intervenuto alla fine un accordo sulla questione della Mongolia, accordo che mentre soddisfa la dignità e gli interessi dell'Impero cinese, permette alla Mongolia di godere di una completa autonomia ed alla Russia di vigilare allo sviluppo degli interessi propri in quella regione. Il fatto che le due potenze sono riuscite dopo un lungo dibattito, durato più di due anni, a raggiungere un compromesso che soddisfa tutte le parti implicate augura bene per l'avvenire della pace nell'Estremo Oriente e deve servire pure a fare intendere al Giappone che occorrendo la Cina può sempre trovare alleati e difensori in ogni vertenza che tendesse a fare prevalere le aspirazioni nipponiche in modo eccessivo ed ingiusto.

Ma ciò non è tutto: la Cina sta attraversando un periodo di crisi interna che è degno di nota particolare, poichè dal modo col quale si svolgerà dipenderà la pace e l'unità della nazione. Le voci affermanti che l'attuale presidente della Repubblica, Yan-Shi-Kay ha intenzione di farsi proclamare imperatore, iniziando una nuova dinastia, voci che avevano fatta la loro apparizione due anni fa al momento dello scioglimento del primo Parlamento cinese risorgono ora con rinnovata intensità.

La costituzione provvisoria che Yan-Shi-Kay ha data alla Cina, in complesso ha funzionato fino ad ora soltanto nella parte in cui concede al Presidente poteri quasi illimitati, poteri che superano in certa misura quelli di cui godono molti sovrani europei.

In realtà il Presidente non è soltanto un dittatore, e anche un despota e fa quello che più gli conviene o gli sembra utile nell'interesse del paese. Certo egli dall'epoca del primo scoppiare della rivoluzione ha saputo destreggiarsi con grande abilità di fronte ai partiti interni e nei casi di gravissime complicazioni diplomatiche, perciò è riuscito ad acquistarsi una fiducia, il, limitata per parte delle grandi masse popolari, specialmente nelle provincie del nord e del centro.

Tempo fa venne domandato al presidente Yan-Shi-Kay se veramente egli intendeva proclamarsi imperatore, ed egli con molta franchezza ha risposto che non ne vedeva la immediata necessità, poichè la costituzione gli accorda poteri illimitati, mentre la sola questione che può preoccuparlo è questa della successione. Ora, Yuan-Shi-Kay ha fatto comprendere alla persona che lo interrogava che il maggiore dei figli, per le malattie che lo tormentano, è fisicamente inadatto a succedergli nel Governo; il suo secondogenito è uomo del tutto alieno dalla politica e dato completamente agli studi, infatti viene annoverato fra i maggiori letterati e scienziati della Cina moderna. Resta il terzogenito sul quale Yuan-Shi-Kay non ha ancora voluto pronunciarsi, affermando di non avere acquistata la certezza che si possa fare del giovane un uomo di Governo, di molteplici abilità quali sono richieste in questo momento della situazione particolare della Cina.

Quindi il presidente non sembra disposto ad iniziare una dinastia, della quale non può vedere la vigorosa continuità nel prossimo avvenire. Si afferma che scherzando in proposito con un diplomatico europeo abbia detto di dubitare assai che alcuno dei suoi figli abbia sufficienti abilità per fare il sargente in una compagnia di soldati! Altro che l'imperatore della Cina!

Bisogna riconoscere che nel paese la questione della forma di Governo è diventata assolutamente una questione secondaria, e che nessuno si preoccupa del fatto se i decreti dello Stato siano emanati in nome di un presidente o di un imperatore, quel che la Cina desidera è di vedere continuata la pace e la tranquillità di cui ha goduto durante gli ultimi mesi, uno stato di cose cioè che le ha consentito di riaversi rapidamente dai danni e dai dissesti causati dalla rivoluzione.

Alcuni intimi del presidente affermano che non sarebbe alieno dal rimettere un giorno o l'altro il potere supremo nelle mani del giovine erede della dinastia dei Manciù spodestato dalla rivoluzione, purchè egli si mostrasse degno di reggere nuovamente le sorti della Cina. In questo caso Yuan-Shi-Kay avrebbe intenzione di ritirarsi in Inghilterra per finirvi i suoi giorni, ed anzi si afferma che abbia dato incarico ad uno dei suoi figli che si trova qui, di comperargli una piccola proprietà in campagna per il giorno in cui eleggesse di figurare fra «i re in esilio» oppure fra «i presidenti dimissionari».

La Regina negli ospedali

CUNEO, 19. — La Regina ha visitato oggi i feriti e malati di guerra ricoverati presso quest'ospedale di Santa Croce e l'ospedale di riserva del Seminario. La Regina si è intrattenuta affabilmente con ciascun degente, assumendone particolari informazioni.

All'uscita di S. M. da ciascun reparto i malati espressero con applausi la loro commossa gratitudine. La folla si è radunata nelle vicinanze dei due ospedali ed ha acclamato vivamente la Regina.

SALUTI DI SOLDATI e LETTERE DAL CAMPO

VEDI SESTA PAGINA

GIORNALE dei GIORNALI

I meriti della ferrovia come arma di guerra

Uno dei fatti più importanti della guerra europea — asserisce *Minerva* da un articolo di Walter S. Hiatt della «Railway Age Gazette» — è stata l'organizzazione dei trasporti militari per mezzo delle ferrovie. Un generale ha affermato a dirittura che la guerra che si combatte è «guerra ferroviaria», poichè la vittoria arride a quell'esercito che si sposta più rapidamente. Anche Napoleone, del resto, diceva che la «forza di un esercito sta nelle sue gambe»; onde ora direbbe con noi che «la forza di un'esercito sta nelle sue ferrovie. — E' noto che la Germania riesce a sostenere la guerra sulle due frontiere soltanto per virtù del perfetto sistema ferroviario, il quale permette al Governo di mandar dall'uno all'altro fronte di combattimento le stesse truppe. E le ferrovie francesi hanno reso non minori servigi, senza interrompere il trasporto abituale dei viaggiatori e delle merci.

Durante il periodo critico, dal 1.o al 20 agosto, non meno di 1.800.000 uomini furono portati alla frontiera: e poichè ciascuno fu spostato tre volte, si può calcolare un movimento di 5.400.000. E mentre questo avveniva, e altri 5 milioni di non militari, forse, viaggiavano per la Francia, e un treno speciale riconduceva a Berlino l'ambasciatore tedesco, non apparve il minimo segno di sgomento fra gli impiegati ferroviari.

Bisogna aver visto le operazioni di partenza di un corpo d'armata, per avere una idea del lavoro che si è compiuto e che ancora si compie. Un corpo d'armata consiste di non meno di 30.000 uomini; poi vi sono i cannoni, i cavalli, i bagagli, gli aeroplani, le provviste di munizioni, e via di seguito. Ci vogliono due treni di cinquanta vagoni ciascuno per trasportare gli uomini di un reggimento di fanteria; e non meno di altri cento vagoni per le armi e bagagli d'uso immediato dello stesso reggimento. Altri venti treni occorrono per l'artiglieria dei corpo d'armata: ogni cannone richiede un carro a sè, onde ce ne vogliono circa 50 per i cannoni d'un solo reggimento. A questi bisogna aggiungere i carri per i cavalli, per le munizioni, e i vagoni per gli artiglieri. Se anche la cavalleria viaggia insieme, le cose si complicano ancor più, poichè per ogni reggimento di cavalleria sono necessari sei treni. Si tenga conto, infine, dei treni per i commissari, dei treni ospedali, dei treni per tutti gli altri servizi, e si vedrà che non occorrono meno di 70 convogli di 30 vagoni ciascuno per muovere un corpo d'armata. E le ferrovie francesi ne hanno dovuto trasportare 42 in 20 giorni.

Come la Germania ha organizzato il trionfo della sua chimica industriale

La culla della chimica moderna — afferma il *Temps* — è la Francia, che ha prodotto uomini come Levoisier, Pasteur, Chevreul e una quantità di altri maestri che si sono illustrati in tutti i rami di questa scienza. Esiste però — spiega il giornale — una differenza vera e propria tra i chimici francesi e quelli tedeschi. Le scoperte francesi provengono da uno spirito inventivo e originale che non s'arresta dinanzi ad alcuno ostacolo, ma che abbandona spesso un'idea a mezza strada per seguire un'idea nuova capace di condurre più rapidamente allo scopo. La scienza tedesca, al contrario, è tutta di perseveranza, di adattamento, di metodo e prosegue una idea, non sempre originale sino in fondo, traendone tutto quello che essa può dare. La Francia non manca di buoni chimici, ma la preoccupazione principale dei giovani che lasciano la scuola è di crearsi una situazione, di guadagnarsi la vita ed i fabbricanti francesi esigono dai chimici che essi impiegano un rendimento immediato, malgrado la modicità dei salari offerti. Bisogna innanzi tutto che il nuovo venuto si metta il più presto possibile al corrente del lavoro dell'officina stessa, che si differenzia in modo assoluto dagli apparecchi che egli ha visti e adoperati al laboratorio. Egli ha tanta più fretta di completare la sua istruzione inquantochè la sua cultura nella scuola non è stata affatto tecnica quanto sarebbe occorso. Così appena entrato nell'officina o nella fabbrica, il chimico tralascia ogni lavoro scientifico per acquistare le nozioni pratiche capaci di metterlo in grado di conservarsi utilmente il posto. Allora egli è preso nell'ingranaggio del lavoro ordinario da cui non potrà più liberarsi. In Germania le grandi imprese dell'industria chimica procedono altrimenti e comprendono meglio il loro vero interesse. Esse assoldano un vero esercito di giovani chimici usciti dalla scuola dove essi hanno passato vari anni di lavoro assiduo e sotto la direzione di maestri eminenti che per la maggior parte si sono interamente specializzati in un ramo della chimica ben definito: sintesi degli zuccheri, materie coloranti, chimica farmaceutica, ecc. Ognuna di queste giovani reclute, in laboratori magnificamente arredati e attrezzati, continua a dedicarsi alle sue ricerche personali, guadagnandosi lautamente la vita nello stesso tempo, poichè tra il giovane chimico e il suo principale è bene inteso che un rendimento immediato non si deve attendere dal comune lavoro.

Le donne negli eserciti

E' noto che presso l'esercito inglese in Francia si è costituito un corpo di donne militarizzate. Queste donne non sono venute per battersi; ma per sostituire i soldati nei servizi di corrispondenza, d'intendenza, di cucina e d'infermeria. E il risultato — osserva giustamente il *Marzocco* — è sempre lo stesso; ogni donna fa un soldato di più. Il corpo delle volontarie inglesi è popolarissimo in Inghilterra. Nelle colonne di allenamento, che fanno gli esercizi militari per abituarsi ai metodi e alle fatiche della guerra, si vedono giovani donne appartenenti a tutti i ceti, sia operai, sia borghesi. Comandate da istruttori militari, esse manovrano sotto gli occhi del pubblico londinese il quale non trova affatto ridicolo il loro entusiasmo. Questa iniziativa può aumentare considerevolmente le unità di combattimento e risolvere con eleganza — come proponeva recentemente il francese dott. Toulouse — la questione degli *imboscati*. — Non da ora il dottor Toulouse domanda questa innovazione. Fin dal 1905 egli mostrava la Germania minacciosa, pronta a precipitarsi sulla Francia e la difficoltà della difesa pel fatto della inferiorità numerica. V'era un rimedio a questa inferiorità? Negli impieghi dell'esercito in cui delle donne possono supplirli, negli ospedali, nei servizi dell'intendenza, negli uffici egli proponeva dieci anni or sono che si organizzasse il servizio militare ausiliario delle donne. Oggi molte migliaia di soldati sono occupati dietro le linee del fuoco a ricevere i feriti, a trasportarli, a fasciarli e ad accompagnarli nell'interno. Ebbene, tutti questi uffici dovrebbero essere compiuti dalle donne. Vi sono dei soldati che dietro le linee del fuoco preparano gli alimenti che saranno poi portati nelle trincee. Anche questo còmpito dovrebbe essere dato alle donne. Ancora: una quantità di soldati alle retrovie vengono occupati a lavare la biancheria e le uniformi dei compagni. Bisognerebbe sostituire questi soldati con delle donne le quali potrebbero assai meglio degli uomini organizzare, lungi dall'azione, vasti campi per la lavatura della biancheria. Tali donne laverebbero meglio e con più economia. Questo senza parlare dei numerosi uffici militari in cui vengono impiegati dei soldati che starebbero assai meglio al fronte. Naturalmente questa larga partecipazione femminile alla vita militare dovrebbe essere preparata e attuata e il Toulouse chiede che questo si faccia senza indugio.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

L'anniversario della morte di Pio X
Sulla tomba

Poche persone, stamane, mentre il sole gettava sulla basilica vaticana i suoi primi raggi e il travertino assumeva riflessi carnei, scendevano nelle grotte vaticane, presso la tomba di Pio X, che or fa un anno, alle 1,22 della notte, serenamente spirava, ucciso più che dalla suprema crisi fisica del suo corpo, dai dolori sopportati durante il pontificato, accettato come un sacrifizio, e compiuto fra i tormenti della responsabilità e della coscienza dell'altissimo suo ufficio.

Lo scoppio della guerra aveva irriso brutalmente al suo programma di restaurazione del mondo in Cristo. Il suo programma di restaurazione religiosa dopo il fallimento del pontificato politico del suo predecessore era giunto, e non per sua colpa, troppo tardi. Egli tentò riparare febbrilmente e dalla febbre il suo programma ebbe errori ed irrigidimenti fatali. Non poteva essere il suo lavoro faticoso, l'opera di un solo pontefice. Le rive dei fini che si era proposto erano lontane e la navigazione aspra e lunga e tale da non poter permettere alla sua vita nemmeno di assicurarsi l'approdo. Ma in ogni modo egli mise in cantiere la nave per raggiungerle, e, se non oggi, domani, passata la bufera di sangue, e sorpassata quella degli adattamenti affidati alla sapienza e all'abilità del nuovo Pontefice, la Chiesa di Roma, se vorrà vivere nella sua integrità non potrà che affidarsi sul programma di cui Pio X dettò la prefazione. Poichè la verità che volemmo affermare il giorno della sua morte, oggi più di ieri, al cospetto della sua tomba, nel primitivo raccoglimento cristiano delle grotte vaticane noi abbiamo profondamente sentita: l'opera di un Pontefice non può avere per terreno di possibile cultura, altro che il campo religioso ed ecclesiastico: la Chiesa, i suoi dettami, i suoi canoni, i suoi ordinamenti, le sue discipline, i suoi sacerdoti. E mai come oggi forse ci si è delineato limpidamente semplice, nei suoi contorni, e nelle sue finalità, ciò che Pio X volle e ciò che altri pontefici, dopo lui, fatalmente dovranno volere: la restaurazione religiosa del mondo con una riforma che partendo dal centro raggiunga la circonferenza riformando Roma stessa e per essa il clero, come per questo il popolo. La guerra potrà sconvolgere tutte le tradizioni e tutti i valori religiosi, morali e politici: ma per la Chiesa di Roma vi sarà sempre un terreno di solida edificazione: non il politico ch'è, e sarà sempre più, roba d'altri, ma il religioso. L'anima popolare che ha sempre gl'intuiti giusti e precisi, amò Pio X con fervore, in vita. E lo venera ora come un santo: la purezza dei suoi fini, le sue delusioni, i suoi dolori, il suo accoramento per la guerra — e dallo scoppiar della guerra Pio X fu veramente in agonia morale — hanno circonfuso la sua figura che non era, ma divenne corrugata, di un aureola di martirio. E il popolo sparse fiori, e pregò, sulla sua tomba, e stamane, alle 7, già faceva ressa presso l'angusta entrata delle grotte vaticane, per compiervi il suo pellegrinaggio.

La prima messa è stata celebrata nel piccolo altare catacombale alle 6 e mezza dal card. Merry del Val, la cui imponente figura dominava tutto il ristretto ambiente, quasi ad affermazione di una gelosa eredità. La cerimonia è stata piena di commozione. Pochi ceri alla testa e ai piedi della tomba: quattro sull'altare. Assistevano le sorelle, la nipote e il nipote di Pio X. La signora Rosa Sarto, la più vecchia delle sorelle, era affranta ed al momento della comunione i suoi hanno dovuto sorreggerla amorosamente. Qualche suora e qualche bimba, oltre a pochissimi sacerdoti e invitati. Nessun lutto, tranne quello dei congiunti del pontefice defunto, nessuna orazione funebre. La macchia rossa e oro del faldistorio sul quale il card. Merry del Val si è genuflesso prima e dopo la messa, e la argentea pianeta dai ricchissimi ricami d'oro, ch'egli ha indossato per la celebrazione del Sacrifizio hanno recato momentanei riflessi di sontuosità nella severità primordiale del luogo. Poi tutto è tornato nella semplicità. La tomba di Pio X, sulla quale il card. Merry del Val aveva deposto splendidi fiori è stata circondata dalla folla ammessa a visitarla, che ha recato altri fiori e che ha pregato lungamente attorno al sepolcro.

* *

Il nuovo Ministro d'Olanda

Ieri il nuovo Ministro d'Olanda, signor Regout, ha presentato al Papa le lettere credenziali.

Tanto nel discorso del Ministro, quanto in quello di risposta del Papa, oltre la soddisfazione del riallacciamento delle relazioni diplomatiche, si è accennato al comune desiderio di lavorare a pro' della pace.

Utile a sapersi

Contro la guerra che ci fanno le malattie è una difesa sicura l'*Iperbiotina Malesci*, il sovrano ricostituente del sangue e del sistema nervoso.

NOTIFICATION
de la part du Consulat Impérial de Russie à Rome

Le Consulat Impérial en vertu du décret de Sa Majesté l'Empereur de Russie en date du 10 Juillet 1915 a l'honneur d'informer les sujets russes se trouvant en Italie, que les jeunes gens nés en 1896 sont appelés actuellement sous les drapeaux.

En conséquence ils doivent se présenter aux bureaux militaires respectifs à partir du 7 Août courant (style russe).

Aucun allègement ni pour compléter les études, ni pour autres raisons, ordinairement valables, n'est admis pour les nouveaux appelés.

NOTIFICAZIONE
dell'Imperiale Consolato di Russia a Roma

L'Imperiale Consolato ha onore d'informare tutti i sudditi russi che si trovano in Italia che in virtù del decreto Imperiale del 10 Luglio 1915 tutti i giovani nati nel 1896, senza alcuna esenzione, sono chiamati alla leva militare nei rispettivi distretti a partire dal giorno 7 agosto corr.

Per informazioni indirizzarsi all'Imperiale Consolato, Via Sapri 4-A.

Un collega ferito in guerra

Il collega Italo Minunni, de l'*Idea Nazionale*, ha nobilmente pagato il suo tributo alla patria. Soldato granatiere, egli fu ferito in trincea, in una delle posizioni più avanzate e in quel giorno più esposte al fuoco delle artiglierie nemiche, mentre si preparava tra un combattimento e l'altro, al prossimo esame per la promozione ad ufficiale di complemento. Una scheggia di granata gli produsse una frattura alla tibia destra ed all'alluce sinistro.

Prontamente soccorso, fu inviato in una cittadina della Lunigiana e ricoverato in un ospedale. La ferita proseguiva il suo corso, ma minacciava suppurazione.

Oggi apprendiamo che al giovane e valoroso collega si è dovuto amputare un piede. Giungano a lui, cordiali e calorose, le parole del nostro affetto e della nostra ammirazione.

Pro-Belgio

La Presidenza dell'Unione Donne Cattoliche d'Italia, ci comunica la seconda lista di offerte che le sono pervenute Pro-Belgio — e la prima nota delle città italiane che già hanno versato il ricavato della pubblica vendita del distintivo Belga, fatta il giorno 8 agosto p. p.

S. M. la Regina Madre L. 50; Donna Alice Borghese, 20; Ing. F.S. Rossi, 10; comm. Rosmini, 10 — Bologna: Com. Donne Catt. d'I., 50; mons. Lais, 5; N. N., 10; N. N. 4 — Due bimbi di Roma 2 — Treviso: Com. D. Catt. Ital. 20 — Susa: Com. D. Catt. Ital. 10 — Fiuggi: Grand Hôtel in una serata di beneficenza della sig.ra Pimano e del tenore Schiosa 75 — Chianciano: Priine. Antici Mattei, 3 — Teramo: Miss. Debron 6.60 — Sasso Castalda: Circ. Pio X, 3.

Dalla vendita Distintivi «Pro Belgio», Genzano: Circ. Giov. Catt. L. 60-60 — Ariccia don Sardini, 143 — Segni: sig.na Falasca, 30.15 — Carrara: Com. D. Catt. Ital., 265 — Castel Gandolfo: sig.na Gennari, 72.50 — Viterbo: signora Collalto, 80 — Fiuggi: Sig.ra Della Porta, 225.13 — Pegli: Hôtel Mediterranée, 51 — Terracina: sig.na De Mandato, 18,40 — Montecompatri: sig.ra Ripostelli, 2.70 — Camerino: Com. D. Catt. Ital., 100 — Vallombrosa: Hôtel Laforesta, 114 — Ficoniano: sig. Trinchieri Isabella 8 — Viareggio: Grand Hôtel Royal, 20 — Torre Pellice: Badini Gonfalonieri, 10 — S. Stefano Belbo: Com. D. Catt. Ital., 73 — Anzio: Com. D. Catt. Ital., 162.40 — Iglesias: dame di San Vincenzo, 256 — Arpino: sig. De Bernardi, 44 — Alassio: Com. D. Catt. Ital., 275 — Barberino di Mugello: Com. D. Catt. Ital. 65.75 — Racale, id., 20 — Marino id. 15 — Montopoli: Mario Antonelli 6 — Montagnana: Com. D. Catt. Ital., 390 — Torre Annunziata id., 280 — Courmayeur: Hôtel Royal, 108 — Rocca di Papa: Suor Valfreda delle suore di carità, 56.30 — Macerata: Com. D. Catt. Ital., 365,00 — ontanelle: id., 17.52 — Lugo, id., 5 — Umbertide: id., 25.55 — Fano, id. 125 — Parroco Argentina: Circ. Dom. Savio, 50 — Piediluco: circ. Catt., 5 — Montefiascone: Com. D. Catt. Ital., 100 — Avellino, id. 100 — Capaccio: circ. catt., 5.00 — San Pellegrino: Gius.na Albrici, 2.60 — Castelvetro Piac.: Com. D. Catt. Ital., 30 — Udine: sig.na De Terdawgno, 5 — Pisa: Com. D. Cattoliche d'Italia, 1000 — Udine: sig.ra Servi, 5 — Pallanza: sig. Alice Galliani, 15.50 — Spirito Santo: Parroco di S. M. del Riparo e Regio Calauria.

I nostri caduti

IL TENENTE ANSELMO

GRIMALDI, 15. — Alla famiglia del tenente Emilio Anselmo fu Giambattista, del ... fanteria giunse notizia della morte dell'eroico ufficiale. Egli cadde il 27 u. s., colpito alla testa dal piombo nemico, mentre guidava la sua compagnia all'assalto di una trincea nemica, ed il 29 ebbe sepoltura sulla stessa collina ..... conquistata a prezzo del suo sangue.

Era qui nato il 27 agosto 1884; aveva fatto la campagna libica; e, sempre sprezzante del pericolo e pieno di fede e di amore per la Patria, si reputò davvero fortunato quando venne destinato alla prima linea del fuoco nell'attuale campagna contro il nostro secolare nemico.

Per le sue alte qualità d'intelletto e di cuore meritava la stima e l'ammirazione, non solo dei numerosi congiunti ed amici, ma anche di quelli che lo avevano appena conosciuto.

Il 11 corr. m., ad iniziativa del Municipio di Grimaldi, che ha pure avuto la sorte gloriosa d'immolare uno dei migliori suoi figli alla santa causa della Patria, gli sono stati resi solenni funerali con l'intervento di tutte le autorità e le rappresentanze scolastiche, municipali e sodalizi dell'intero mandamento.

Commemorarono il glorioso caduto il prosindaco avv. Luigi De Rosa in rappresentanza di Grimaldi, l'avv. Pasquale Nigro, per la Società Operaia di M. S. di detto paese, e quindi il sig. Ernesto Giardini, l'avv. Francesco Silvagni e il cav. Luigi Amantea.

Il "Palazzo della Fonte,, a Fiuggi

è l'albergo preferito, specialmente nel mese di Settembre, per il suo clima delizioso e per la modicità dei prezzi.

Ladri di bestiame

In seguito a numerosi furti di cui eran fatte segno le mandrie di muli e di cavalli che, provenienti dal Lazio e dall'Abruzzo, sogliono giungere a Roma dalla via Salaria, l'arma dei carabinieri iniziò attivissime indagini per la ricerca e l'arresto dei ladri.

Dopo alcuni abili servizi di appostamento ieri sera il maresciallo maggiore Michele Lo Porsito, coadiuvato dai carabinieri Lucarelli, Petrucelli e Marini, arrestò tre individui che tentavano di vendere dei muli di cui non seppero giustificare il possesso.

I muli vennero sequestrati e inviati al Deposito Municipale.

Gli arrestati sono Costantino Casciotti, di 45 anni, romano, abitante in via Bucimazza, 31, Domenico Giancarli, di 28 anni, da Rocca di Mezzo (Aquila) e Rodomonte Franconetti, di 37 anni, romano.

Grave disgrazia sulla Roma-Napoli

Il macchinista Pietro Vivarelli, di 50 anni, da Bologna, domiciliato a San Biagio (Caserta), la mattina del 17 corrente nel guidare u ntreno carico di materiali lungo la costruenda linea Roma-Napoli, si accorse, nei pressi di San Biagio, di un grave guasto del binario.

Allora, temendo una disgrazia, si precipitò dalla macchina mentre il treno era ancora in moto. Cadde, naturalmente: e si produsse gravissime lesioni, tanto che fu necessario, ieri sera, trasportarlo con una automobile a Roma e farlo ricoverare alla Consolazione. I sanitari lo giudicarono in pericolo di vita.

Per mania suicida

Federico Sartori, romano, di 24 anni, è affetto da mania suicida. Alcuni anni or sono egli aveva tentato di togliersi la vita segandosi le vene dei polsi. L'altra sera — questo questo giovane nevrastenico — alla passeggiata di Ripetta ingoiava delle pastiglie di chinino e beveva dell'inchiostro. Colto da atroci dolori, veniva da alcuni passanti trasportato all'ospedale di San Giacomo.

E' stato interrogato dalle guardie Sambatini e Bisceglie, cui ha dichiarato di aver compiuto l'atto insano perchè affetto da forte nevrastenia. All'ospedale è stato trattenuto in osservazione.

Servizio automobilistico Roma-Fiuggi

S'informa che le partenze da Roma, relative a questo servizio della Ditta Bonesi e C., hanno luogo tutti i giorni alle ore 7 dall'Ufficio Viaggi Agenzia Chiari-Sommariva, (Movimento dei Forestieri) in Piazza Venezia, con comode vetture 40, 50 H. P. Il prezzo di andata è di L. 16 e d'andata e ritorno L. 30. Naturalmente occorre prenotarsi.

Unione dei Popoli Latini. — L'avv. Cosimo Buono, terrà il giorno 22 c. m. domenica, alle ore 10, nell'aula, gentilmente concessa, dei Reduci delle Patrie Battaglie «Giuseppe Garibaldi» piazza de' Massimi, già Posta Vecchia, N. 31, sul tema: «Il Pensiero Latino».

Fuga di ladri
lungo le pendici di S. Anselmo

Un agente sedentario di pubblica sicurezza — si chiamano agenti sedentari quelli che dal servizio attivo di polizia sono passati al servizio negli uffici — si dirigeva stamane, alle 5,30, al suo posto di lavoro presso il Commissariato del Testaccio, quando, passando per la Marmorata sotto la collina di S. Anselmo su cui sorge il Convento internazionale omonimo, ha udito gridare: — Al ladro! al ladro!

Volto lo sguardo in su, egli ha visti tre individui discendere a precipizio le verdi pendici di Sant'Anselmo, inseguiti da un quarto ch'era colui che gridava.

Il bravo agente sedentario allora, benchè disarmato, s'è fatto coraggiosamente innanzi per togliar la strada ai fuggiaschi; e quando questi gli son passati vicino, ne ha afferrati due vigorosamente. Di più non poteva fare...

Egli, che si chiama Zuccarini, ha condotto i due arrestati al Commissariato dove sono stati identificati per Romolo Balzanetti, di Enrico, di 19 anni e Duilio Romani, di Mariano, di 19 anni. Essi avevano rubato nell'orto del convento uva e pere in quantità corrispondente ad un centinaio di lire. Ma l'ortolano li aveva colti in fallo.

Il terzo individuo è stato identificato e arrestato più tardi: è un certo Vincenzo Vanni, di Francesco, di 23 anni, da Milano.

Dalla lana alle pelliccie
Gli incettatori - La questione della filatura - L'esempio degli altri - Il problema di domani: le pelliccie - Signore e profumi.

Il problema della lana che tutti preoccupa non è solo come sembra a qualcuno, un problema la cui soluzione dipenda dalla provvista di lana grezza. In realtà, questa non manca nemmeno oggi all'Italia e non è la sua mancanza che deve impensierirci di fronte ai gravi bisogni dell'ora presente. La lana grezza, se scarseggia all'acquirente, è solo per effetto dei quegli incettatori che costituiscono una vergogna della patria nostra e dell'umanità e che in attesa di nove fortune e di nuovi aumenti, ne trattengono ancora il commercio.

Uno dei punti critici è, invece, quello della filatura. L'Italia non ha grande potenzialità a tale riguardo: non ha opifici nè mezzi adatti, ed è poesia credere di potersi affidare, per una sostanziale soluzione del problema, alla filatura a mano. Un genere simile di lavoro non fu mai nostro; occorre anzi rilevare che da noi, ormai, si è completamente disorganizzato. La filatura della lana, come la filatura del cotone, va, inoltre, preceduta sempre dalla cardatura, dalla pettinatura, dalla sgrassatura, da tante operazioni insomma che richiedono, anche se svolte quali industrie casalinghe, attrezzi speciali e, ancora più degli attrezzi, una speciale pratica dell'arte. Ora, tutte queste cose non si improvvisano così facilmente; e, meno che altrove, s'improvvisano in regioni che per la difficoltà delle comunicazioni e per le popolazioni inerti o poco evolute, si presentano pi che mai incapaci e inabili alla esplicazione del compito.

Vi sono inconvenienti inevitabili a cui bisogna rassegnarsi: formano il corteo fatale della guerra. Ma appunto perchè non possiamo rimediarvi col fervore dell'opera nostra, occorre sopprimerli con altri mezzi; sopra tutto, con una sollecitudine indefessa.

Uno di questi mezzi è l'aiuto delle nazioni alleate e neutre. Molte industrie, nelle stesse nazioni che già furono provate dalla guerra vi si trovano in condizioni assai diverse dalle nostre è il loro privilegio di fronte, a noi è ragione sufficiente perchè da noi si abbia ad accettare senza umiliazione il loro contributo.

Il *Comitato di Difesa interna*, giustamente preoccupato del problema della lana, ha cercato in parte di eliminarlo. Ha provveduto, per quanto gli era possibile, all'acquisto di lane nazionali già preparate alla filatura. Si è accordato con i lanifici dell'Umbria, i quali gli hanno promesso una filatura da mezzo quintale a un quintale al giorno. E comperato lane grezze in proporzione ai mezzi di filatura che gli venivano offerti. Sono tutti acquisti, quelli di cui parliamo, fatti a prezzi di favore e grazie alla efficace collaborazione dei Comitati locali delle zone che producono. Sono acquisti che hanno per effetto le vendite a prezzi inferiori agli altri del mercato, fatti appunto con lo scopo di ottenere un effetto di remora suquesto. Ma l'opera del Comitato, lodevolissima, anche perchè non rientrava nelle sue attribuzioni speciali, non basta...

Altre, come dicevamo, ne occorrono per coordinare, per sollecitare. Perchè, si tenga bene a mente, che la lana da materassi, così utile a tanti bisogni, non serve ai filati da maglieria, non si adatta alla tessitura. Potrebbe impiegarsi per le stoffe: ma, anche su questo punto, le difficoltà si presentano numerose. E la lana vecchia e usata, quale è quella dei materassi, ha, del resto, il gravissimo inconveniente di rimanere inquinata e di essere pericolosa di contagio, di malattie infettive, di tubercolosi, se non viene preventivamente sterilizzata. Può riuscire un aiuto preziosissimo, certamente; ma quando non vi sia di meglio.

La lana è il problema di oggi; è, per dir meglio, il problema di ieri. Il problema prossimo è quello delle pellicerie.

Lo abbiamo già detto e ripetuto, e lo ripetiamo ancora perchè è uno degli argomenti su cui non bisogna stancarsi di insistere, date le necessità imminenti e la toperosa sollecitudine che tali necessità debbono suscitare, che la nostra guerra è diretta contro un nemico più formidabile e terribile di quello a tutti noto. E' il freddo delle montagne, il freddo del Trentino, del Cadore, della Carnia, delle alte vallate su cui vigilano i nostri soldati; il freddo delle trincee scavate tra rupe e rupe aperte alle nevi che coprono, anche nella più tarda estate, i versanti ove non si indugia il caldo bacio del sole. Chi vive nelle città e nella pianura dove ristagna l'aria infuocata delle lunghe giornate estive, non imagina nemmeno lontanamente che cosa significhi una sola notte all'aperto a due o tremila metri d'altezza. Chi aspetta con ansia l'ora l'ora del tramonto, che rechi il conforto di un po' di fresco, pensa forse con un sentimento d'invidia ai nostri soldati che, in questi giorni, si trovano nelle vaste solitudini montane. Ma la realtà è assai diversa. Lo sanno gli alpinisti che vivono la vita delle Alpi, che hanno vegliato notti intere alla fredda luce delle stelle, che hanno provato i bivacchi notturni a quattromila metri, le vie del monte quando la tempesta e la tormenta ne sferzano rabbiosamente le pareti e le griglie. Gli alpinisti sanno e comprendono che cosa significhino le notti sull'alta montagna. E, per il soldato, la sofferenza è assai maggiore; per il soldato che non può muoversi, spostarsi, reagire contro la mortale insidia del freddo come fa l'alpinista; per il soldato che l'occulto nemico assale senza preannunzio ma attende in agguato proprio nel momento in cui la stanchezza rende menovigile la vittima.

Da ciò deriva assoluta, imprescindibile la necessità che il soldato sia messo in condizioni tali di equipaggiamento da poter rimanere nello stato di immobilità senza pericolo della propria sicurezza e della propria esistenza. Ed ecco affacciarsi il problema della preparazione degli indumenti che debbono integrare l'effetto protettore della lana e proteggere gli arti più esposti ai congelamenti e alle cancrene conseguenti: i berrettoni e i guantoni di pelliccia, le cuffie di lana, i gambali e gli stivaloni e i letti da campo imbottiti di pelo; e così via.

L'amministrazione militare sta pensando anche a questo. Ma essa non basta, come non bastano i diversi Comitati. E' qui, dunque, che le nostre donne, le nostre donne che comprendono, che sentono l'ansia delle grandi lotte, che sanno fare qualche cosa di più di ciò che un giornale della sera poco sensatamente e poco generosamente loro attribuiva in un breve e recente articolo — ossia, minacciare che la libertà degeneri in licenza e che la femina non assurga alla dignità di donna — è qui, diciamo, che le nostre donne debbano mostrarsi, come lo furono già nel passato, le propiziatrici dell'energia nazionale.

Non significa far torto al sesso femminile rilevando che forse, a una donna, la pelliccia è più cara di un prezioso gioiello; la pelliccia che avvolge così morbidamente il bel corpo, che dà tutta la gioia del tepore ed è uno degli elementi quasi indispensabili dell'invernale eleganza. Ma la rinuncia, oggi, s'impone; ma la rinuncia, oggi è necessaria. Se ne persuadano le donne d'Italia; si mostrino in tutto e per tutto degne della lontana tradizione e consapevoli, pronte all'appello di quanti compongono al no che le madri, le spose, le amiche, tutte le donne indistintamente, siano unite in un sacrificio santo. Che ciascuna donna, a sua volta, diventi un centro irradiatore di nuove energie e di nuovi sacrifici; e che ciascuna si affermi così, nella presente crisi, non come un elemento di debolezza, ma sarà pari alla necessità e i nostri soldati, vegliando e riposando nelle trincee che il loro ardimento ha scavato tra le rupe dei monti per trasformarle in tante fortezze inespugnabili non periranno... Sentiranno il profumo ed il bacio delle donne d'Italia santificati dalla rinuncia, idealizzati dalla offerta all'eroe incognito e dall'amore della Patria.

La commissione dei sussidi
del Comitato per l'organizzazione civile.

Il lavoro della Commissione si è man mano allargato e intensificato come appare dai dati seguenti:

Nel mese di giugno furono distribuiti 556 sussidi per un importo di L. 10,150.—.

Nel mese di luglio furono distribuiti 1988 sussidi per un importo di L. 36,283.—.

Nello stesso mese di luglio furono distribuiti 38,470 Buoni di Cucine e 5860 di latte.

Nella prima quindicina di agosto furono distribuiti 1415 sussidi per un importo di L. 22,640.

Nella stessa quindicina furono distribuiti 38,500 buoni di cucina e 5056 di latte.

Si spera che, aumentando il gettito della sottoscrizione cittadina sarà possibile mantenere all'opera della Commissione la stessa intensità od anche aumentarla.

* * *

Il Municipio avverte il pubblico che i conti relativi ai sussidi concessi, anzichè essere inviati a domicilio, saranno distribuiti all'Ufficio centrale a via Poli 54, ove gli interessati possono recarsi a ritirarli.

ESCURSIONI DOMENICALI

Società Podistica Lario. (Gita notturna a Monte Cavo). — Partenza da Roma col tram dei Castelli (linea rascati) ore 20 — coincidenza Bivio, ore 21 — arrivo ai Squarciarelli ore 21.30 a piedi a Rocca di Papa dove si cena.

Partenza per Monte Cavo alle ore 24 — ove si fa sosta in attesa della levata del sole.

Colazione ore 6 — illustrazione ore 7.30 partenza da Monte Cavo alle 8.30, arrivo alla fortezza alle 9.10.

(Seconda gita). — Domenica 22: Roma Bivio Valle Violata, partenza alle 7.10, arrivo a Rocca 8.40 ai Campi d'Annibale (fortezza) 9.20 riunione, visita al Burrone di Pontimastalla ed ai Corridori, arrivo alla Molara ore 12. Pranzo. Visita al Castello e salita al Tuscolo da dove si scende a rascati alle 17.

Per la gita notturna è necessario prenotarsi e le adesioni si ricevono alla sede via Veneto 7 — sino a sabato alle 11 ant. precise.

* * *

Associazione Archeologica Romana. — Domenica 22 corr., escursione a Cerveteri. Illustratore: signor Cesare Patrucci; partenza da Roma-Termini alle 7.25 col treno di Civitavecchia.

Teatri ed Arte

Il "Cirano di Bergerac,, al "Costanzi,,

La ripresa della commedia eroicomica di Edmondo Rostand aveva fatto accorrere al «Costanzi», ieri sera, un enorme e distinto pubblico. La vasta platea era esaurita, i palchi quasi tutti occupati. La sala, cosa sorprendente in questi tempi, aveva l'aspetto delle grandi occasioni.

La compagnia «Roma», occorre riconoscerlo, ha allestito con molto decoro l'interessante e complesso lavoro del celebre autore francese; numerose le masse, ricchi ed eleganti i costumi, bellissimi gli scenari. Annibale Ninchi poi, data la scarsezza delle prove, ha fatto miracoli, come direttore. Egli ha saputo dare vita e movimento non solo ai suoi attori che sono bravi e pieni di impegno, ma anche alle molte comparse che popolano il bel poema del Rostand. Certo qua e là si notarono ieri sera le incertezze di tutte le prime rappresentazioni e le masse ebbero qualche volta urli incomposti ma nelle repliche che cominciano da questa sera, e saranno numerose, le piccole mende verranno sicuramente corrette ed il successo sarà anche maggiore di quello di ieri sera che pure fu completo.

Annibale Ninchi fu un Cyrano magnifico. Ebbe una non comune varietà d'atteggiamenti e di declamazione e passò, nonostante ciò, dalla fiera spavalderia allo scherno, all'amore, alla tristezza con una intonazione così perfetta da rendere viva, reale la bella e simpatica figura del Guascone. Al terzo atto specialmente, nella scena d'amore con Rossana, ebbe nella voce tanta delicatezza, tanta tristezza, accenti di passione così veri da suscitare grandi acclamazioni che si rinnovarono alla fine d'ogni atto, specie all'ultimo, dopo la scena della morte, scena eseguita dal Ninchi con perfetta arte. Marga Sevilla era la bionda e bella Rossana e meritò applausi vivissimi. Bravissimo il Roma, un ottimo Conte di Guiche, e bravi l'Aurelj, la Del Moro, la Magalotti, il D'Anversa, Posotti e Pantanella. A posto gli altri.

Cyrano, come abbiamo detto, si replica questa sera e si replicherà a lungo, che è spettacolo degno d'essere visto.

Certo non è facile trovare in questi tempi di crisi una impresa che, come quella che conduce la Compagnia Roma, arrischi notevoli capitali per allestire così decorosamente delle produzioni costose, in uno spettacolo sotto ogni punto di vista degno della maggior lode e del maggiore interesse.

La serata di Alfredo Sainati al "Quirino,,

Ieri sera un folto pubblico è accorso nella fresca ed elegante sala del *Quirino* per la serata di Alfredo Sainati. Il programma era dei più interessanti ed il seratante ebbe modo di far risaltare le sue belle doti di direttore e di attore; attore che sa passare con una facilità ed una bravura davvero eccezionali dal genere comico a quello drammatico terrificante. Ieri sera si rappresentarono: *In bordata*, una creazione dell'egregio attore, e poi il *Terribile esperimento*, un'agghiacciante produzione grandguignolesca, ed infine il grazioso atto di Tonquet: *Poche ma sentite parole*. In tutti e tre i lavori il Sainati meritò molti applausi e molte chiamate e con lui furono festeggiati la Starace Sainati e tutti i bravi comici della eccezionale Compagnia.

Questa sera prima rappresentazione della scena drammatica in un atto dal titolo: *L'intruso*, della principessa donna Carla Ruffo. Ne saranno interpreti Alfredo e Bella Starace Sainati. Precederà la farsa: *Huè! Cocotte!* e seguirà la commedia: *Sarò vostra, ma..*, che nelle passate sere ha ottenuto così grande successo.

Gastone Monaldi al "Valle,,

Gastone Monaldi, il forte e acclamato attore che il pubblico romano ha seguito con tanto fervore d'ammirazione durante il suo più recente ciclo di recite e che riapplaudirà fra breve al *Nazionale*, darà domenica al *Valle* una rappresentazione straordinaria di beneficenza consacrando generosamente il richiamo del suo nome e l'interesse d'una sua interpretazione a un'opera di patriottica carità: il soccorso alle famiglie dei richiamati morti o feriti in guerra e appartenenti al Sindacato tranvieri italiani, sezione municipale di Roma.

In questa occasione Gastone Monaldi darà una delle sue più tipiche interpretazioni: *'Na serenata a Ponte*. Lo spettacolo avrà luogo alle 21. Alle 17.30 lo stesso spettacolo sarà dato a prezzi popolari.

Lo spettacolo per i bambini al "Manzoni,,

Per la prima rappresentazione diurna dedicata al mondo piccino, il *Manzoni* aveva ieri l'aspetto della gaiezza e della freschezza. Centinaia di frugoletti riempivano ogni ordine di posti: testoline bionde e brune, occhietti vispi inondati di gioia, ovunque; vocette squillanti qua e là e poi rumore di piedini irrequieti, esclamazioni di meraviglia durante i differenti esercizi eseguiti dai bravi artisti del Circo equestre, risate lunghe ed incomposte alle cadute, ai salti mortali, alle comicità dei buffi *clowns* ed infine scrosci di applausi ineguali di mille piccole mani paffutelle ed aggraziate, insomma la gioia, la felicità per circa tre ore per quel piccolo mondo gentile. Il programma fu dei più attraenti. Vi presero arte tutti gli artisti della Compagnia e furono applauditi in modo speciale il cav. Gatti che presentò i suoi bei cavalli ammaestrati, le brave cavallerizze Annita e Jean, gli eccentrici Mott, le belle ed eleganti giocoliere Amato, il Trio Esmeralda, la *troupe* Bisbini, l'equilibrista Olga, oltre i quindici saltatori e gl'innumerevoli *clowns*. Ma quello che mandò in visibilio l'enorme pubblico minuscolo fu il bianco ciuchino *Nanni*, che eseguì vari esercizi e dimostrò una maestria ed una... comicità davvero sorprendenti.

L'interessante spettacolo, al quale era accorso anche molto pubblico adulto, si ripeterà ogni giovedì alle ore 16, ed è certo che il teatro sarà sempre pieno.

La Compagnia Gatti intanto continua con uguale successo le sue rappresentazioni serali. Questa sera nuovo programma e domani prima grande serata *High-life* e con nuovi debutti.

"Ordine sparso,, alla "Sala Umberto,,

Stagione di riviste. Il pubblico ogni sera, si può dire, è invitato ad ascoltarne una nuova: ma risponde con slancio al reiterato invito. Stagione di riviste, dunque.

Anche ieri sera un pubblico abbondantissimo si affollava nella Sala «Umberto» per la prima rappresentazione di *Ordine sparso*, rivista patriottica in due quadri di Calandrino.

Dei due episodi il primo si svolge «al confine». Al qual confine accade che si riscontrino i tipi più diversi: il signor Inno, specialista nella composizione di canzoni... già scritte, il signor Beninformato, l'inviato speciale accompagnato da un assai attraente Punto interrogativo e da un grazioso Giornale, vittima, naturalmente della Censura inesorabile, e poi la Trincea inglese, e un Tecoppa assai comico e un grave Onorevole No. Al secondo episodio altre macchiette di garbo: il Cantastorie eloquente con una vecchietta... musicale, quattro eleganti *specimen* di operetta viennese esiliata, uno stoccatore biondo, ecc., ecc.

Nell'assieme — senza distaccarsi eccessivamente dai modelli ormai definitivi — *Ordine sparso* non manca di qualche originalità, si presenta con molto garbo: e, quel che più monta, non usa ed abusa per il successo — come è consuetudine in molte attuali riviste — di elementi che sono troppo delicati per essere trattati con eccessiva confidenza.

L'esecuzione, nel complesso, è stata molto accurata. Carmen Mialet e Guido Riccioli, hanno avuto molti applausi, interpretando con misura e con brio parecchie diverse macchiette; ottimi pure il Mari, che ha detto con slancio la Canzone del *Volontario* e il lamento del *Partito S. U.*, e il Galli nella macchietta di *Tecoppa* e la Lisec, l'Angeletti, il Bertini.

Il successo è stato dunque assai caloroso: e molti applausi hanno sottolineato anche i migliori *couplet* e le più indovinate battute della rivista, la quale, del resto, si svolge su motivi musicali scelti con opportunità e intarsiato l'un nell'altro con cura e con comicità garbata.

Stasera s'iniziano le repliche di Ordine sparso.

Teatri di Roma

ADRIANO — Ieri sera si rappresentò la *Fedora* ed il pubblico vi accorse numerosissimo. Il bel lavoro di Sardou, fu recitato ottimamente da tutti gli attori. Eccellente protagonista fu la signora Rissotto-Cassini ed efficace Alfredo Campioni che impersonò con bella verità scenica la parte di *Loris*. I due bravi artisti furono fatti segno a continui e calorosi applausi specie nei punti culminanti del dramma. Benissimo il Fares, ecc., ecc.

Venerdì 20, riposo.

Sabato, *Juan José* di S. Dicenta. Protagonista Ettore Baccani.

SPETTACOLI del 20 Agosto

COSTANZI — Compagnia drammatica «Roma» — Ore 21: *Cyrano de Bergerac*.

QUIRINO — Compagnia Sainati — Ore 21: *Huè! Cocotte!* — *L'intruso* — *Sarò vostra, ma..*

ADRIANO — Compagnia Campioni-Bamoni — Riposo.

MANZONI — Ore 21: Grande Circo equestre Gatti.

NAZIONALE — Riposo.

TEATRO COSTANZI
COMPAGNIA DRAMMATICA «ROMA»
Diretta da Annibale Ninchi

QUESTA SERA, ore 21:

CIRANO DE BERGERAC

DOMANI sabato, replica del CIRANO DE BERGERAC. Straordinario successo.

TEATRO QUIRINO
Unico teatro estivo - Compagnia Sainati

Venerdì, 20 agosto, ore 9 pom.: **HUÈ! COCOTTE! — L'INTRUSO — SARÒ VOSTRA, MA...**

Prezzi estivi: Ingresso ai palchi, poltrone e poltroncine *Lire Una* — Palchi di Platea I e II ordine L. 10 — III ordine L. 5 — Poltrone prime file - 1 fila I ord. L. 2 — Poltroncine di Platea e I ord. L. 1 (*tutto oltre l'ingresso*) — Anfiteatro numerato *Lire Una* (*compreso l'ingresso*).

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: **Bal Tabarin e Varietà**.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La censura

Qualche tempo addietro noi fummo autorevolmente informati che nelle alte sfere governative si discuteva della convenienza di introdurre radicali modificazioni sull'applicazione della censura. Si intendeva di stabilire con precisione le materie speciali sulle quali la censura continuerebbe ad essere esercitata, lasciando tutto il resto, con le sanzioni e i rischi che necessariamente ne conseguiscono, alla responsabilità dei giornali. Ma il tempo è passato, e non ne abbiamo sentito altro.

Or bene, noi riteniamo, con quel tanto di ulteriore esperienza a cui siamo stati esposti, che una modificazione del regime della censura, nel senso sopra indicato, sarebbe conveniente, e non solo per la stampa e la dignità della sua funzione, ma anche nell'interesse del paese e per la stessa dignità del governo. Noi comprendiamo infatti la necessità della censura nel senso più rigido per tutte le notizie, nessuna esclusa, di carattere militare, come pure per i commenti e i giudizii di carattere militare; riteniamo pure che si imponga al Governo di impedire qualunque tentativo o manovra che, col pretesto della critica sia politica che militare, tendesse a seminare dubbi e dissensi sull'opinione pubblica riguardo i supremi scopi nazionali della nostra guerra, che deve essere condotta al suo successo vittorioso a costo di qualunque sacrifizio. Su questo punto non vi possono e non vi debbono essere pareri discordi: e ad ogni modo la legge assicurerebbe al Governo i mezzi per sospendere e sopprimere senz'altro quei giornali, il cui contegno desse ragione di sospettare motivi e manovre e scopi contrari al grande programma nazionale.

Ma al di qua di questa linea vi sono, nei problemi a cui pure ci dobbiamo trovare di fronte di giorno in giorno, vasti campi di critica serena e di discussione legittima che dovrebbero e potrebbero essere lasciati aperti, non solo senza danno, ma con vantaggio nazionale; perchè un paese forte, e che si trova implicato con tutte le sue fortune in una formidabile lotta, non può che avvantaggiarsi di quelle discussioni ponderate colle quali le varie competenze si sforzino di portare il loro contributo nell'opera comune. E se ne avvantaggerebbe lo stesso governo, il quale in un regime di censura universale ed assoluta quale è il presente, anche se applicato con misura e buonsenso, non può a meno di finire per trovarsi in una posizione di più in più difficile e disagiata. Ne diamo un esempio. Un alto personaggio ufficiale, in questi giorni, pure riconoscendo la giustezza e convenienza di certe opinioni da noi espresse, ci osservava che la loro pubblicazione, mentre in condizioni normali sarebbe desiderabile anche dal punto di vista del governo, nel regime di censura in cui siamo non potrebbe avere luogo senza gravi inconvenienti: — Perchè, egli ci osservava, essendoci la censura si può pensare e credere, ed effettivamente si crede e si pensa, anche all'estero, che se una pubblicazine è stata permessa, essa rappresenta il pensiero, le intenzioni e gli scopi del Governo. —

Non c'è indubbiamente chi non riconosca subito la gravità di tale inconveniente e delle sue possibili conseguenze. In tali condizioni la stampa assume inevitabilmente, anche senza che il governo lo desideri o lo neghi, un aspetto dittatoriale, che fa ricadere sul Governo stesso la responsabilità di tutto quanto venga stampato, ed anche, in un altro senso, di tutto quanto venga soppresso. E poichè non crediamo che una tale situazione in cui vengono a trovarsi gli organi della pubblica opinione, sia di vantaggio o conferisca alla dignità sia del governo, sia della nazione, noi crediamo utile che i propositi di modificazione nel regime della censura, che erano nell'animo del governo stesso, vengano ripresi in esame.

Altri inconvenienti non mancheranno certo anche allora di presentarsi. Ma noi riteniamo che saranno minori e meno offensivi alla dignità dell'opinione pubblica; mentre poi nessuno biasimerà il governo se esso si riserverà di applicare od applicherà sanzioni rigide e decisive a chi tentasse di sfruttare per fini oscuri od antipatriottici, quella cautelata libertà di critica e di discussione accordata alla intelligenza, alla buona fede, ed alla competenza. La cui libertà, utile alla nazione, non dovrebbe essere sacrificata al sospetto ed alla preoccupazione di abusi da parte di qualche disgraziato, sia esso uno scriteriato o sia un briccone.

Per la Croce Rossa italiana e francese

PARIGI, 20.

L'ambasciatore Tittoni, che ha accettato d'intervenire a Vichy ad una rappresentazione a beneficio della «Croce Rossa» italiana e francese, avendo saputo che si era costituito un Comitato per festeggiare il suo arrivo, pur dichiarandosi grato del pensiero cortese, ha fatto sapere alla Presidenza del Comitato che, a cagione della guerra, lo prega di limitare il programma della festa alla parte strettamente necessaria per l'opera di beneficenza ch'è lo scopo della sua gita a Vichy.

Per il pascolo del bestiame fra Italia e Francia

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il Decreto Luogotenenziale col quale viene data esecuzione all'accordo stipulato fra l'Italia e la Francia per regolare, durante l'attuale stato di guerra, il pascolo del bestiame nei rispettivi territori di frontiera.

Il comm. Carletti, e altri consoli reduci dalla Turchia

NAPOLI, 20.

E' giunto ieri il piroscafo Rumenia, *proveniente da Dedeagatch, con a bordo 16 suore italiane con la loro madre superiora. Queste suore della carità erano a Costantinopoli dove prodigavano la loro opera a beneficio dei nostri connazionali, sia come maestre, sia come infermiere. Esse dovettero penar molto per ottenere il permesso di partire e finalmente poterono mettersi in viaggio.*

Esse hanno descritto come criticissime le condizioni dei nostri connazionali.

Con lo stesso piroscafo è giunto un reparto della Croce Rossa inglese, e sono giunti anche alcuni nostri consoli residenti in Turchia, cioè il comm. Carletti, console generale a Smirne, il barone Mario Indelli, vice-console di Smirne, il comm. Tozzoni console generale a Trebisonda. Oggi tutti proseguiranno per Roma.

La posta al campo

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica i seguenti dati statistici del movimento postale e dei vaglia e risparmi, nel mese di luglio, riguardante l'esercito combattente:

Corrispondenze dal Paese per l'Esercito transitate per l'ufficio di Bologna: ordinarie circa 900.000 al giorno — raccomandate mese luglio 280.000 — assicurate mese luglio 35.300 — pacchi dal 21 luglio (giorno in cui fu ripigliato il servizio) al 31 luglio 190.500.

Corrispondenze dell'Esercito per il Paese transitate per l'ufficio di concentramento di Treviso: media giornaliera della corrispondenza ordinaria 1.000.000 — raccomandate, mese di luglio 56.500 — assicurate, mese di luglio 10.200.

Movimento complessivo dei vaglia e risparmi negli uffici della posta militare nella zona di operazione: vaglia emessi N. 66.638 per Lire 9.950.581 — vaglia pagati N. 169.812 per Lire 2.904.705.

Depositi a risparmio N. 909 per Lire 168.198 — rimborsi di risparmi N. 62 per Lire 46.642.

Questi depositi e rimborsi si riferiscono ad operazioni eseguite su libretti di risparmio che i militari hanno portato con sè. Dal corrente mese di agosto però l'amministrazione ha disposto per un ampio e completo servizio di risparmio postale.

Somme versate al Commissariato Militare per eccedenze conto vaglia e risparmi Lire 6.716.187.

Rispetto al mese precedente si ha: un aumento di 2 a 300 mila lettere ordinarie al giorno: un aumento di raccomandate di 123.558 (la media giornaliera da 7000 è salita a 10.000).

Vaglia emessi in più nel mese di luglio sul corrispondente mese di giugno 38.384 (quasi il doppio), per un importo maggiore di lire 4.460.317.

Vaglia pagati in più n. 50.892 per un importo maggiore di Lire 574.505.

Interpellanza dell'on. Patrizi

L'on. Patrizi ha presentato ai Ministri della guerra e dell'agricoltura una interpellanza per conoscere i motivi per i quali, mentre sono in corso contratti, recentemente rinnovati a trattativa pirivata, per forniture militari di carne bovina, agli alti prezzi in conseguenza di tali sistemi raggiunti dal mercato, con la Notificazione del giorno 16 corr. ritirando ogni facoltà discrezionale ed equitativa opportunamente accordata alle Commissioni provinciali, abbiano creduto di ridurre d'un tratto sensibilmente i prezzi per gli acquisti diretti dagli agricoltori, costituendo così una condizione estremamente vantaggiosa ai fornitori, che dalle conseguenti depresse condizioni dell'attuale momento trarranno ulteriore eccessivo guadagno.

Una solenne tornata al Consiglio Comunale d'Ancona

ANCONA, 19. — Oggi la prima seduta del Consiglio comunale dopo la dichiarazione di guerra ha dato luogo ad una solenne manifestazione patriottica.

Il Sindaco, comm. Felici, ha pronunziato un solenne discorso augurando la vittoria delle armi italiane e riaffermando l'orgogliosa fiducia dimostrata dalla cittadinanza anconetana, per prima provata dalle brigantesche scorrerie nemiche. Ha salutato l'Esercito, l'Armata, S. M. il Re, il generale Cadorna, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, provocando una calorosa ovazione e grida di *Viva l'Italia! Viva l'Esercito, Viva l'Armata! Viva il Re!*

Seguì il deputato Pacetti, che si è associato alle nobili parole del Sindaco, compiacendosi della concordia di tutti i partiti e concludendo col grido di *Viva l'Italia!* ripetuto dall'intero Consiglio plaudente.

E' stato deliberato per acclamazione l'invio del seguente telegramma a S. M. il Re: «Il Consiglio comunale, nella odierna prima riunione dopo la dichiarazione della guerra redentrice, invia un saluto reverente augurale all'augusto Capo dello Stato, alto e degno simbolo del valore dell'Esercito e dell'Armata, della fede e della concordia della nazione negli immancabili destini dell'Italia, nella sicura vittoria del diritto e della civiltà. — Sindaco *Felici*.

L'intero Consiglio in piedi, plaudì lungamente con una dimostrazione solenne, indimenticabile.

All'unanimità è stato deciso, fra insistenti applausi, anche della minoranza, di comunicare al Capo del Governo il resoconto della patriottima seduta.

Il sottotenente Sisto non è morto

EBOLI, 16. — Contrariamente alla comunicazione di morte, trasmessa dal Comando militare a questo Municipio, del giovane Giacomo Sisto, sottotenente di fanteria, è oggi pervenuta alla famiglia, dal... risorto ufficiale, la seguente lettera:

«*Carissimo papà*,

Non vi ho scritto da tre o quattro giorni e spero non attribuirete ciò a mia colpa. Negli ultimi attacchi a .... fui leggermente ferito al fianco, ma impossibilitato a camminare, fui fatto prigioniero, ed ora mi trovo in un ospedale di Tobiach a far la mia cura. Come vi dico non v'impressionate di quello che è accaduto, perchè vi assicuro che sto discretamente e mi trattano benissimo. Piuttosto spero che la mia malattia duri poco e ritorni a star bene. Salutatemi tutti i parenti, i fratelli e sorelle, nonchè gli zii ed amici. Vi bacio ed abbraccio con la mamma.

vostro aff.mo *Giacomino*».

Medaglia consegnata in un ospedale

BOLOGNA, 19. — Nell'Ospizio delle vecchie di Sant'Anna, ora adibito ad ospedale militare, ha avuto luogo oggi la consegna della medaglia d'argento al valore al caporale Attilio Paoli della classe del 1895 del distretto di Firenze. Il Paoli, per quanto riformato a causa del suo fisico gracile, volle essere ugualmente mandato al fronte, ove si distinse il giorno 4 luglio a San Michele, conseguendo la la medaglia d'argento assegnatagli di *motu proprio* da S. M. il Re, colla seguente motivazione, che altamente lo onora:

«Spingendosi fuori dalle trincee nemiche già conquistate in un posto di esplorazione abbastanza avanzato, benchè ferito una prima volta, continuò nel suo servizio, ferito una seconda volta tornò sotto una grandine di proiettili nemici a portare preziose informazioni al Comando.

Alla solenne cerimonia assistevano i genitori del decorato, nonchè le autorità militari e civili fra cui i generali Aliprindi, comandante il corpo di armata e Calza Romeo, un rappresentante del Prefetto, ufficiali di tutte le armi, i feriti dell'Ospedale e numerosi invitati.

Dopo un elevato e patriottico discorso, il generale Aliprandi consegnò al Paoli la ricompensa al valore, fra la generale commozione e scroscianti applausi.

Il pittore Casciaro creduto una spia

NAPOLI, 20.

Da circa un mese il commendatore Giuseppe Casciaro è andato, con la sua famiglia, a villeggiare in uno dei più ridenti paeselli della costa amalfitana, a Sesano, tuffato nel verde intenso della vegetazione meravigliosa, cullato da l'azzurro sempre mutabile del mare.

L'insigne artista ha scelto per riposare la mente questo sito d'incanto, sopratutto per la grande pace silente, che nè sibilio di treni, nè crepitio di carri e di carrozze, nè rullio d'automobili turba: ma come un paesista caldo, vivo, limpido qual'è il Casciaro, può rimanere ozioso in un sito incantevole, dove il paesaggio di passo in passo, di giorno in giorno, d'ora in ora, assume aspetto, colore, forma diversi?

Egli infatti, va tutto il giorno in giro colla sua tavolozza, e là dove più un nuovo aspetto delle cose altrimenti viste, o di cose non prima viste lo colpiscono, ci pianta il suo cavalletto, e vive la sua vita intense di artista operante.

Mestiere pericoloso al tempo nostro, anche per un pittore della fama del Casciaro, anche per un uomo devoto alla nazione e alla monarchia come l'insigne artista, che è stato prescelto maestro da S. M. la Regina.

Diversi giorni or sono il Casciaro era intento a fermare sulla tela l'impressione di un paesaggio bellissimo presso la spiaggia. Egli aveva dimenticato tutto il mondo circostante, intento solo ad esprimere e fermare sulla tela quel paesaggio come egli, in quell'ora e in quelle circostanze, lo svdeva, lo sentiva. Quando gli si avvicinano due carabinieri e un maresciallo dei medesimi, di cui egli non si accorse, se non quando, slanciatisi i primi due verso la tela, per impedirne la fuga e il terzo avvicinatosi con cipiglio severo a lui per avere:

— Lei che cosa fa?
— Che cosa faccio? occorre dirlo?
— Sicuro che occorre! Lei che cosa fa?
— Oh bella! dipingo!
— E perchè dipinge?

La domanda era imbarazzantissima. Infatti, se il Casciaro era andato a villeggiare a Sesano per riposare, perchè lavorava? E fu così imbarazzante la domanda, che il comm. Casciaro rispose impappinato, confuso, reticente insomma.

— Ecco! dipingo perchè... già... perchè dipingo.

C'era quanto bastava per confermare i gravi sospetti che avevano concepito il maresciallo ed i due valorosi militi della benemerita. Sì che, senza complimenti furono chieste le generalità al reticente, che fu dichiarato in arresto e accompagnato presso la caserma dei carabinieri a Vico.

Ed ivi il maresciallo interroga:

— Come vi chiamate?
— Giuseppe Casciaro.
— Di professione?
— Pittore.
— Perchè non fate il fotografo piuttosto?
— Già! Gli è che non ho la macchina fotografica.

Non giova riprodurre tutto l'interrogatorio, anche per non rivelare l'età dell'insigne artista, che incominciava a seccarsi della comica ma noiosa avventura.

Salto di piè pari alla lettura dell'interrogatorio scritto.

— Dunque vi chiamate?
— Comm. Giuseppe Casciaro — risponde alquanto seccato il medesimo.

Il maresciallo fa un sorriso, sbircia l'imputato e in tuono canzonatorio dice fra sè: commendatore! ah! già commendatore!

— E maestro — aggiunge — di S. M. la Regina!

— Maestro?! maestro?! — mastica l'onesto maresciallo. — Maestro?! ma voi potete dir questo ed altro. Sua Maestà la Regina — e pronunziando l'Augusto nome, il maresciallo si levò in piedi e fece il saluto regolamentare — non ha bisogno di maestri!

L'affare diventava davvero seccante pel Casciaro, sì che dovette adoperare le argomentazioni più chiare, più accessibili, più convincenti, per indurre la benemerita a cominciare a credere che forse non si trattava di una spia; che gli accenni di alberi e il pezzo di mare dipinti, non erano fortezze nè piani strategici, nè trincee. E solo allora il maresciallo potè indursi a mandare un milite a Castellammare, presso la sottoprefettura, a chiedere se era vero che il signor Casciaro era conosciuto, se era pittore, se era commendatore e se era anche... maestro.

Non occorre dire che la risposta, sollecita, fulminea, squinternò l'egregio maresciallo, che, con suo dolore, dovette lasciar libero il Casciaro di tornare a casa sua e... quel ch'è peggio, di tornare a dipingere, quasi che non vi fosse altro da fare a questo mondo.

Si comprende benissimo che l'avventura fece parecchio rumore; ma il sottoprefetto di Castellammare, cav. Paunella, il capitano dei RR. Carabinieri e il commissario di P. S. fecero tali dimostrazioni di stima, che questi non si sognò nemmeno di lamentarsi della durezza del maresciallo, che gli interruppe il lavoro, e gli fece ritardare di parecchie ore la cena.

Dopo otto o dieci giorni da questa avventura, il comm. Casciaro, col suo cavalletto, colla sua tavolozza, e con due o tre signorine là villeggianti, fu sorpreso che... dipingeva da un altro maresciallo in borghese. La scena fu rapidissima.

Avvicinamento, sbirciamento, interrogatorio... dichiarazione di arresto; alla quale scena segue subito la presentazione di varii lascia passare, che fanno fare un immediato retro front al zelante maresciallo.

Ecco come l'illustre artista, che aveva scelto il piccolo paesello della riviera amalfitana per vivere e lavorare almeno un paio di mesi in pace, ha dovuto convincersi, che con l'attuale guerra la pace non è possibile se non, forse al Capo di Buona Speranza.

Bethmann Hollweg e i nazionali liberali

Si attende al Reichstag il movimento dei nazionali liberali contro la politica di Bethmann Hollweg, movimento di cui abbiamo dato notizia pubblicando un riassunto dei memoriali presentati al Cancelliere dagli annessionisti tedeschi che accusano Bethmann-Hollweg di debolezza e vorrebbero sostituirlo...

Di particolare interesse ci sembra perciò questa serie di aneddoti, intramezzati di opportuni ricordi e acute osservazioni, che riceviamo da Zurigo:

ZURIGO, agosto.

Il signor von Bethmann-Hollweg non è l'uomo dei grandi ardimenti. Dicono persino ch'ei non volesse la guerra, ma che essa sia opera di altri. Ora poi che c'è, sarebbe suo proposito non ispingere le cose agli estremi. Simili intenzioni gli vengono attribuite, ad esempio, rispetto a quella che è la questione più scottante: il problema del Belgio. Mi narrava a Berlino una persona molto seria e molto altolocata, che il cancelliere sostenne sempre quest'ordine di idee al cospetto del Kaiser, e che un giorno, ... dal segretario di stato pel tesoro, disse recisamente al suo sovrano non essere conveniente «ammazzare la vacca che si vuol mungere».

Sempre riguardo al Belgio mi raccontava ancora un notissimo deputato tedesco che un celebre professore dell'Università di Berlino, direttore di una grande rivista storico-letteraria e attivissimo scrittore di cose politiche, venne, alcuni mesi fa, ripreso dalla censura berlinese a causa d'un suo articolo contrario all'annessione del Belgio. ... al censore non è facile alzare la voce. Quel professore però, forte delle sue ragioni e dell'autorità ch'egli meritatamente gode, andò difilato al comando militare, per mettere a posto quel tenentino e quel ... che voleva erigersi a giudice di tanto maestro. «Badate — gli disse — queste idee, che io vo qua svolgendo intorno all'avvenire del Belgio e ai danni che ci recherebbe la sua annessione, sono le idee professate anche dal Cancelliere dell'impero». — «Sì? — rispose l'altro; — ebbene *tant pis pour lui*.» — In francese, proprio in francese, sebbene adesso i tedeschi vogl'ano persino cambiar nome alla rosa chiamata «France». Ma, per ritornare al cancelliere Bethmann-Hollweg, una simile politica corrisponderebbe al suo carattere.

Egli stesso fece capire a qualche suo confidente — parte di circa quattro mesi fa — di voler prendere come norma la politica seguita dal principe di Bismarck nel 1866. Non stravincere, non umiliare troppo il nemico. Il futuro Cancelliere di ferro pianse, dopo la battaglia di Sadova, quando il re Guglielmo I e il partito militare, respinto il suo progetto di trattar coi guanti la vinta Austria, volevano toglierle la Boemia. Poi riportò lui la vittoria, specialmente grazie all'intervento del Kronprinz d'allora, quello che fu poi Federico III. Orbene, simile politica di mitezza pare voglia fare anche Bethmann-Hollweg. Ma vi riuscirà egli?

Lasciamo stare il Kronprinz attuale; e lasciamo stare che nelle guerre — e anche in pace — vi è molto spesso un conflitto fra i poteri civili e quelli militari. Ma stavolta il cancelliere dell'impero sembra incontrare forte opposizione da ambe le parti; e se l'una, per forza, tace, l'altra, l'opposizione civile, comincia già fin d'ora a farsi sentire, insistente vigorosa.

Già quando era acuta la crisi germano-americana vi furono alcuni giornali berlinesi, che, smaniosi com'erano di far guerra a tutto il mondo e magari anche agli Stati Uniti, mostrarono apertamente il loro malcontento per l'azione diplomatica del signor von Bethmann Hollweg; e quel malcontento espressero in tono tanto drastico, che uno di quei giornali, la monarchicissima *Deutsche Tageszeitung*, organo dei *Junker* agrari, fu soppressa per parecchi giorni. Adesso poi è un partito, o la massima parte di un partito, che fa improvvisamente un'ardita alzata di scudi. E un partito non può essere soppresso; tanto meno poi è possibile e converrebbe sopprimerlo, quando si tratta di nazionali-liberali.

Sono costoro i rappresentanti della grande industria, i quali, politicamente parlando, non hanno più altro, di liberale, che la seconda parte del nome. Nel campo dell'economia nazionale e della politica estera poi poi non sono secondi a nessuno per sciovinistica rabbia conquistatrice. Molti tedeschi aspirano alla «più grande Germania» per diffondere o magari per imporre dappertutto la cultura, lo spirito germanico; altri hanno davanti ai loro occhi un miraggio di strapotenza militare; altri invece, e prima della guerra erano certamente la maggioranza, avrebbero preferito restarsene pacificamente a casa. I nazionali-liberali però raccolgono nel loro animo e nella loro mente la somma di tutte e idee imperialistiche. Tanto oltre spingono il loro sguardo e la loro avidità, che ad essi non basta più nemmeno il cancelliere, che foggiò la massima politica «necessità non conosce legge». E poichè il sig. von Bethmann Hollweg non dà loro sicura garanzia di energia, essi non si sono sgomentati neppure davanti all'idea di una crisi governativa in piena guerra. Sapete cosa vogliono, a che cosa aspirano e che cosa chiedono alla guerra codesti pangermanisti imperialisti...

Quando il Cancelliere telegrafa alla «United Press» che a Germania combatte per assicurare a tutti i popoli la libertà dei mari egli interpreta di sicuro i sentimenti, da cui sono animati anche i nazionali-liberali.

Si verifica però, a tale proposito, qualcosa di ben singolare. Quell'espressione «libertà dei mari» non è stata coniata di fresco dal signor von Bethmann Hollweg. Il primo ministro inglese Asquith l'adoperò già nello scorso luglio alla Camera dei Comuni; e anche nella ultima nota di Wilson essa occupa un posto notevolissimo. Anzi, quasi quasi si direbbe che il cancelliere tedesco l'abbia, a bella posta, messa alla testa delle aspirazioni germaniche. Ma, evidentemente, libertà dei mari dev'essere un concetto ben elastico, se intorno ad essa e per essa si sta discutendo e combattendo nel modo che tutti sanno.

E' proibito però entrare in particolari, così come è vietato affrontare la questione delle cosiddette «garanzie di pace duratura». Orbene, dove cominciano e dove finiscono tali garanzie?

Chi ha vissuto a Berlino, sa che cosa ne pensino molti tedeschi. Non voglio diffondermi qua sulle fantasticaggini di coloro, che sognano persino una Venezia staccata dall'Italia e trasformata in libera repubblica come ai tempi della gloriosa Serenissima, salvo naturalmente, il nuovo affidamento per parte tedesca. Le sono stravaganze scaturite da poche fantasie malate. Ma non sono poche le fantasie, da cui uscirono certi altri progetti di «garanzie di pace duratura».

La stampa germanica non ne fa parola, naturalmente. E' *verboten*. Le solite provvidenziali indiscrezioni però hanno reso noti i memoriali, presentati, a più riprese che già conoscete.

Coloro che hanno espresso tali desideri al cancelliere sono fior di uomini politici e scienziati e negozianti e industriali; anzi, non sono soltanto singoli individui, ma anche corporazioni influentissime. Ora, codesti, non sono ancora i progetti del governo; ma, ad ogni modo, se ci sono in Germania stomachi tanto ingordi, è innegabile che ve ne sono altri più sobri assai. Se ne incontrano persino tra i conservatori e i nazionali-liberali. Ma appunto perciò si ebbe ora lo scoppio di sdegnoso malcontento e di aperta diffidenza contro il cancelliere. E precisamente questa alzata di scudi di un partito, finora ligio al governo, prova quanto si vada lavorando in Germania, per influire sul cancelliere, per indurlo a fare una politica di annessioni ad oltranza.

Vero è tuttavia che tutto questo lavorio potrebbe anche essere inutile. Intorno alle annessioni non deciderà infatti nè il cancelliere, nè, tanto meno, il partito nazionale-liberale. L'ultima parola sarà detta sul campo di guerra: ma per poter fare annessioni, bisogna riportare una grande vittoria la quale metta uno in grado di dettare condizioni all'altro. E perciò, indubbiamente il signor von Bethmann Hollweg, frenando le impazienze e gli appetiti altrui, non vuole per ora che se ne parli. Da quel profondo filosofo che è, egli sa benissimo che non è saggio spartire innanzi tempo la pelle dell'orso.

GUSTAVO SACERDOTE.

Le proteste antiannessioniste

ZURIGO, 19.

Il movimento annessionista dei nazionali liberali e di altre frazioni ha provocato una reazione non indifferente. Vi segnalavo l'altro giorno l'invio al Cancelliere, alla vigilia della riapertura de Reichstag, d'una petizione antiannessionista, firmata da 82 personalità del mondo politico e scientifico, non appartenenti a partiti estremi; ma oltre quella petizione, che non è riuscita senza effetto, un altro importante documento è stato pubblicato dalla Società *Neues Vaterland*, il giorno della riapertura del Reichstag; un opuscolo che è tutta una violenta protesta antiannessionista. Il Governo ha fatto sequestrare l'inatteso documento, ma qualche giornale se n'è impossessato. L'opuscolo contesta vivacemente le ragioni agli annessionisti, dichiarando che le ambizioni annessioniste condurrebbero fatalmente la Germania all'isolamento dopo la pace. La incorporazione all'Impero tedesco di 16 milioni di «nemici» — dice il documento — sarebbe causa d'indebolimento, ed oltre ciò, l'Inghilterra non firmerebbe mai un trattato di pace che contenesse clausole annessioniste, senza essere completamente schiacciata. «Quanto tempo occorrerebbe — si domanda nell'opuscolo — per schiacciare l'Inghilterra?». L'Inghilterra è persuasa di resistere maggior tempo che la Germania, e la pace dovrebbe essere firmata senza che alcuno dei belligeranti possa dettarne le condizioni. Il solo risultato che si avrebbe sarebbe, diversamente, la continuazione della minaccia della guerra, oltre a nuovi sacrifici inutili di *milioni di vite umane*. L'opuscolo si occupa poi della situazione precaria della Germania, osservando che la Germania divora prestiti senza altra certezza che la creazione di nuove imposte e perturbamenti commerciali. Ma ciò conta poco, in confronto *di sacrifici umani*. D'altronde le Nazioni nemiche sottostanno agli stessi sacrifici e presenterebbero le stesse esigenze. Gli avvenimenti militari non detteranno la pace. Il popolo tedesco desidera un avvenire più lieto, senza minaccia di guerra. I progetti annessionisti servono unicamente agli interessi della grande industria, che brama grossi guadagni.

«La grande maggioranza del popolo chiede una pace che non sacrifichi l'insieme della Nazione agli interessi di una classe».

La pubblicazione di questo documento ha suscitato non lieve impressione, poichè significa un'accentrazione notevole del movimento antiannessionista che va diffondendosi sempre più, specialmente tra i socialisti. Può sembrar strano, ma tra le città le cui sezioni socialiste si pronunziano in opposizione al Governo, e contrarie alle annessioni, si distinguono quelle che il Kaiser suole frequentare. Così a Postdam Carlo Liebknecht, dopo molto tempo, ha trovato maggiori adesioni e simpatie; una circoscrizione di Berlino ha dichiarato che non può «approvare i crediti e la campagna contro Haase»; un'altra ha votato all'unanimità con 322 voti un ordine del giorno per l'unità del Partito, ma «sulla base dei nostri principii e dell'antica tattica che ha fatto grande il Partito e approvando il manifesto di Bernstein, Haase e Kautsky». A Wiesbaden, la città imperiale dopo Francofort, un'adunanza s'è pronunziata dopo un discorso del deputato Schmann «energicamente in favore d'un cambiamento di tattica del Partito». Un rigorosa censura è stata applicata, e il *Volksblatt* avverte i suoi lettori di non tirare... conclusioni cattive per la mancanza di comunicazioni...

Naturalmente contro questo movimento, si svolge l'altro favorevole al Governo, basato sul pretesto di non affievolire la difesa del paese, per ottenere una pace accettabile che servirà a un'intesa pacifica e durevole tra i popoli. In questo senso il deputato Otto Hué uno dei capi degli operai minatori, ha fatto votare un ordine del giorno in un'adunanza; ed anche in questo senso s'è pronunziato il Comitato direttore delle organizzazioni socialiste di nove circoscrizioni al Reichstag, in un manifesto intitolato «Il dovere socialista attuale», che ha provocato altri manifesti, altri ordini del giorno, altre proteste.

La seduta al Reichstag

ZURIGO, 19.

Si ha da Berlino: Oggi il Reichstag ha ripreso i lavori.

Ha parlato per primo il Presidente Kaempf riassumendo la situazione militare della Germania e dei suoi alleati e rilevando particolarmente i successi sulla fronte orientale. Ha accennato quindi al manifesto rivolto dall'Imperatore alla nazione, il 31 luglio dicendo che esso esprime i sentimenti e le aspirazioni del Paese. Ha concluso dicendo che un anno fa il popolo tedesco, fiducioso in Dio e nella forza dell'Impero, si è schierato intorno all'Imperatore per conquistare una pace che spiani a tutti i popoli la via del libero sviluppo civile ed assicuri in avvenire il popolo tedesco contro tutti i nemici, contro tutti i pericoli.

Ha parlato quindi il Cancelliere dell'Impero Bethmann Hollweg, che pure ha accennato alla situazione militare, ricordando particolarmente le recenti vittorie in Polonia e in Galizia e ha detto: Abbiamo forti eserciti liberi per nuovi colpi e possiamo guardare al futuro superbi, senza timore; fidenti nelle nostre splendide truppe.

I tedeschi in America e le loro mene sediziose

NEW YORK, 20. — La stampa continua a pubblicare articoli di fondo relativi alle rivelazioni del *World* e molti di essi deplorano i propagandisti tedeschi accusandoli di essere colpevoli di sedizione.

Il *Philadelphia Inquirer* invita il Presidente Wilson ad agire dichiarando che il conte Bernstorff, ambasciatore tedesco, è divenuto uomo pericoloso.

Il *Chicago Journal* dice che il Governo che ha rovinato il Belgio ed ha assassinato in massa i non combattenti del Lusitania non prova alcuno scrupolo nel fomentare una rivolta nella Repubblica neutrale.

Il *New York Herald* calcola che la Germania abbia speso cento milioni di franchi per tentare di impedire la partecipazione degli Stati Uniti alla guerra.

Il *World* espone la sua tesi che i propagandisti tedeschi sono colpevoli di cospirazione contro il Governo e contro il popolo degli Stati Uniti e cita la lettera dell'agente tedesco di Bethmann Hollweg, che esortava il Cancelliere ad impedire la spedizione di prodotti per tintoria ecc., anche agli alleati lo permettessero, allo scopo di irritare l'opinione pubblica americana contro l'Inghilterra. Improvvisamente, scrive il *World*, cade il velo e dietro il blocco britannico appare il blocco tedesco, e mentre che l'espressione ufficiale dei consigli del nostro paese è in viaggio verso Berlino, i rettili della stampa tedesca e gli agenti provocatori tedeschi agli Stati Uniti spargono il loro veleno su Wilson e incitano ad organizzare una agitazione contro di lui. Dovremmo tenere la Germania rigorosamente responsabile della violazione dei diritti degli americani sulla terra americana non meno che sul mare.

L'industria italiana all'Estero

Dal *Messaggero Egiziano* del 2 corr., rileviamo le seguenti notizie che attestano lo sviluppo ammirevole, che ha preso all'estero, e specialmente in Egitto, l'industria italiana:

«Ieri, gentilmente invitati, abbiamo fatto una capatina alle officine meccaniche dei nostri connazionali signori Mafera. Il quarto d'ora passato fra quella numerosa schiera di buoni operai, fra quel frastuono assordante di macchine in movimento, fra quel vivido rossore rispecchiantesi dalle innumerevoli bocche di fuoco, si è tradotto per noi in un fugace momento di intenso godimento.

Guidati da Antonio Mafera, l'ormai anziano, ma sempre solidissimo lavoratore, e dal suo figlio Giovanni, abbiamo visitato attentamente tutto l'ampio e ricco cantiere e ci siamo potuti renderconto di quanta fattiva utilità è, specialmente in questi momenti, la florida industria dei nostri connazionali.

Noi, nel ringraziare sentitamente i signori Mafera, ci congratuliamo con essi per il buon nome che hanno fatto acquistare, anche in Egitto, al lavoro italiano».

Per i danneggiati dal terremoto

La nostra sottoscrizione

Somma precedente L. 244,395.42

Importo della sottoscrizione fra i Cinematografisti che lo speciale Comitato, ha deliberato di versare al Comitato di Soccorso de la «Tribuna» affinchè siano costruite casette in cemento armato a Gelano, portanti l'indicazione del Comitato donatore » 12,750.51

In queste somma non sono comprese L. 500 versate dal sig. Conte Antamoro per conto della Società Anonima Industrie Cinematografiche di Napoli, il 4 aprile u. s. e comprese nella sottoscrizione generale della *Tribuna* invece che in quella fra i Cinematografisti. Pertanto quest'ultima sottoscrizione ha reso complessivamente L. 13,250.57.

Dal sig. Raffaele Abenante da Pernambuco riceviamo L. 33.35 quale importo d'un piccolo supplemento di scheda, raccolte fra i seguenti sottoscrittori: Vincenzo Finizola 50000 - Giuseppe Calabria 50000 - Francesco Falci 20000 - Felice Antonio Russo 20000 - Michele Novellino 10000 - Francesco A. Gerbasi 10000 - Antonio Masullo 2500 - Francesco Iaselli 10000 Vincenzo Cuomo 10000 - Angelo Ponzi 2500 - Egidio Rattacaso 10000 - Antonio Bruno 20000 Cono Lasalvia 10000 - Pasquale Iaselli 10000 - Giuseppe Mazzille 10000 — Totale Rs. 250000 pari a L.it. » 33.35

Totale L. 257.175,37

La Famiglia BORSALINO

profondamente commossa dell'unanime riverente omaggio tributato alla sua amatissima Defunta, ringrazia vivamente gli operai dello Stabilimento, la cittadinanza e gli amici tutti che intervennero ai funerali o in qualche modo le dimostrarono di prendere parte al suo dolore.

Alessandria, 16 agosto 1915.

Il saluto dei combattenti a mezzo della "Tribuna,,

I sottonotati militare del .... fanteria residenti al fronte, dalle trincee inviano a mezzo della «*Tribuna*» carissimi saluti ai parenti e amici, augurandosi di poterli presto riabbracciare.

Serg. Di Giacome Enrico, Serg. Solimeno Appio, cap. magg. Cacciani Pietro, cap. magg. De Felici Settimio, cap. Potestà Gaetano, cap. Baldazzi Alberto; soldati Giannella Biagio, Catanzaro Carmelo, Corazzi Carlo, Costantini Pompilio, Marazzi Angelo.

* * *

I sottoscritti militari del .... Artiglieria da Campagna, ... batteria, nel mentre ferve l'aspra lotta, rivolgono il loro affettuoso pensiero alle loro famiglie.

Cap. magg. eppi Carlo; Soldati: Grimozzi Ferruccio, D'Andrea Amedeo, Novelli Giovanni, Buggiani Orazio, Giulietti Pietro, Fusano Alessandro, Moscietti Silvio, tutti Romani di Roma.

* * *

Da una altissima vetta delle Alpi Dolomitiche ove, al comando del Maggiore cav. . . . . . è attendato il battaglione . . . del quale fanno parte i tenenti on. Gasparotto e on. Labriola della compagnia comandata dal capitano degli Alpini cav. . . . . . gli ufficiali:

Persico, Bonfiglio, Benedettini, De-Filippo, Missiroli, Orano, Gerolmini, Battelli, Frediani, Sanguini, Lugli, Loyola, Bandini e Verdiani, mandano alle famiglie ed agli amici lontani il saluto affettuoso e l'augurio di una Italia più grande e della vittoria delle sue armi.

* * *

Dalle terre irredente, ove le nostre invitte e gloriose armi ritornano alla civiltà i nostri fratelli soggiogati dalla turpe barbarie e dal dispotico imperialismo, i sottoscritti combattendo in prima linea, inviano alle famiglie ed amici lontani infiniti, cordiali saluti.

Maresciallo Marinpietro Michele — sergente Di Paola Tommaso — sergente Musacchio Emilio — caporal magg. Indelicato Concetto — soldato ciclista Malzara Alfeo.

* * *

Dopo molti combattimenti per la grandezza della Patria e vittoria per le nostre armi su tutto il nostro fronte, inviamo un saluto a Codesta Direzione, alle nostre famiglie care ed amici tutti a mezzo del suo giornale.

Sergenti Iotti Antonio — Giordani Francesco — caporale Nori Aldo — soldati Lefevre Roberto — Massi Roberto — Paesani Pietro — Longhi Armando — Maioli Rinaldo — Martini Aurelio.

* * *

Sezione forni carreggiati .... della .... Compagnia di sussistenza di Roma.

C... 15-7-'15.

Al nostro simpaticissimo giornale «La Tribuna».

Saremo infinitamente riconoscenti se vorrà pubblicare su le sue pagine i saluti che inviamo alle famiglie ed ai parenti nostri.

Sergente Chiardi, di Lucca — Dei di Firenze — Santi di Foligno — cap. magg. Carlo Bracchi col fratello Guido di Pratovecchio (Arezzo) — cap. magg. Antinucci di Foligno — Attiaci di Orvieto — Porcarelli di Roma — Bevilacqua di Lucca — cap.li Di Pietro, di Roma — Marini, di Roma — Fannone di Odessa — Vitali, di Roma — soldati Pistolesi Guido, di Bagni a Ripoli — Valeri di Strada (Arezzo) — Pacini, Bagni di Lucca — Vanni di Arezzo e compagni.

* * *

Dalla zona di guerra inviano saluti affettuosissimi al loro cari e agli amici.

Caporale Ernesto Cattani — Rosci Italo — Lenci Angelo — Bricca Ferdinando cap. magg. Alunno Alessandro.

* * *

Sono un soldato che non ho versato il proprio sangue per la Patria, ma che ha verso di essa l'amore che un vero figlio d'Italia sente di nutrire, onde questa salga a più alti destini.

Un soldato che modestamente, con coscienza e scrupolo compie la sua missione, che La prega, per mezzo del di Lei spett.le giornale di porgere il saluto augurale di vittoria finale al nostro valoroso e forte esercito, e nello stesso tempo inviarne uno alla propria famiglia.

Enrico Papini, della Compagnia telegrafisti.

* * *

Alla spettabile redazione *La Tribuna*, acciocchè volesse pubblicare i nostri nomi, sul pregiatissimo giornale. Inviamo un saluto alla *Tribuna* e ad i nostri cari, amici e parenti, ecc., ecc. dal fronte, ove si combatte, con eroismo per la grandezza della nostra cara Patria.

Sergente Patricani Pietro — cap. magg. Luciani Guglielmo — cap. Parmigiani Renato — soldati Romagnoli Ugo — Mappelli Ignazio — Guidi Rino, tutti romani — cap. magg. Faris Geremia, di Sassari — caporale Paturzo Francesco, di Cotrone.

* * *

I sottoscritti militari appartenenti al ... regg. fanteria, che con il loro reggimento da parecchi mesi combattono l'Austria, sicuri di vincere, mandano alle loro care famiglie i più sinceri saluti.

Panzotti Anacleto, Roma — Campoli Ercole, Roma — Paesano Alfonso, Caserta, Giancarli Giuseppe, Roma — Arena Carmelo, Roma.

* * *

I sottoscritti, militari appartenenti al ... battaglione T., seconda compagnia, operanti in zona di guerra, sulle alte montagne di Val... per il risorgimento della bella Italia, fanno viva preghiera di trasmettere un saluto alle loro famiglie, amici e persone care.

Sergente Serzotti — Caporali maggiori: Manera Pietro, Prette Giuseppe, Careglio Giovanni — Caporali: Vigliotti Giovanni, Mondino Agostino, Zappatore Manfredi — Soldati: Canavese Bartolomeo, Bonico Giorgio, Bertola Giuseppe.

* * *

I sottufficiali del parco viveri del ... corpo d'armata, dalle balze già redente, brindando alle fortune d'Italia, pieni di sacro entusiasmo, inviano alle care famiglie, conoscenti ed amici affettuosi saluti.

Sergenti: Pivano Carlo, Caracciolo Franco Ferdinando, Piacentini Gigi, Oderda Giuseppe, Marenzana Ercole, Longhi Dionigi, Lobatti Giovanni, Orrico Felice, Ermoglio Francesco, Fino Filippo, Garbarino Isidoro, Corradi Pietro, Vigorelli, Cittadini Vito.

A noi si unisce il caporale postale Ripa Luigi di Pavia.

* * *

Un gruppo di artiglieri del ... fortezza, dalle vette trentine, attendendo d'andare al fuoco, inviano un saluto alle rispettive mogli, parenti e conoscenti tutti.

Sergente Cavacciuti Giuseppe — Caporale maggiore Dellaglio Giovanni Caporale Di Pietro Martire — Soldati: Giacobbe Giovanni, Foglizzo Benvenuto, Molano Giovanni, Conti Giuseppe, Carnino Ernesto, Prandi Giuseppe, Mosè Guglielmo, Cognasco Battista, Soglie Ermenegildo, De Andreis Giuseppe, Tollini Alceste, trombettiere Regale Pietro.

* * *

Un gruppetto di artiglieri da montagna inviano dal fronte alle famiglie e parenti i loro sinceri saluti e l'assicurazione che compiranno il loro dovere finchè l'austriaco sia respinto e Trento e Trieste liberate.

Serg. magg. Conteri Aristide — sergente Clerico Battista — caporali: Morin Attilio, Giargia Domenico, Zappatore Marcellin Luigi — soldati: Falchero Pietro, Buratto Antonio.

* * *

I sottoscritti, appartenenti al ... reggimento fanteria, trovandosi sul fronte in buona salute, per compiere il più sacro dei doveri, mandano fervidi auguri e saluti alle proprie famiglie, congiunti ed amici:

Cap. magg. Scalafiotti Policarpo — caporale Sandrone Nicolao — Soldati: Bertollina Domenico, Brunazzi Alessandro, Valzania Emilio, Fasano Carlo, Gascone Gaspare, Artuso Giuseppe, Sanero Giovanni, Parasacci Luigi, Daniele Pietro, Baravalle Agostino, Gardano Battista, Zornio Salvatore.

* * *

A codesto giornale, mandiamo il più caro saluto di affetto per le nostre famiglie, parenti od amici.

Cap. magg. Bertaglio Enrico — caporale De Marchi Giacomo — soldati: Ghiotti Giovanni, Follo Giuseppe, De Marchi Giovanni, Bazzone Giovanni, Abbà Domenico.

* * *

Noi, bersaglieri, trovandoci al fronte per combattere l'odiato nemico, uniti tutti nello stesso entusiasmo, preghiamo a voler trasmettere un caloroso saluto alle nostre care famiglie, parenti, amici e conoscenti, dichiarando loro che ci troviamo in ottima salute e fiduciosi nella completa vittoria per la gloria e per la grandezza della Patria nostra.

Cap. magg.: Bianco Giuseppe, Daninato Primo, Vassallo Guido, Ornato Giuseppe, Cappello Michele, Branchi Pietro — soldati: Turiboli Regolo, Bruno Giovanni, Testa Lorenzo, Clerico Ambrogio, Ferrera Giuseppe, Comè Amato, Porelle Paolo, Dadone Marco, Gallo Giacomo, Delpero Achille, Ciravegna Benedetto, Marenchino Lorenzo, Garelli Francesco, Noero Angelo, Giusta Sebastiano, Beccheria Natale, Brindera Giovanni, Cappellano Angelo, Massè Pasquale, Lusso Antonio, Cantamessa Antonio, Penna Luigi, Ochetti Tommaso, Bellis Emilio, Boride Emilio.

Lettere dal campo

Un desiderio: uccidere nemici.

Così è la guerra, naturalmente, e così la sente il caporal maggiore Tommaso Guarducci che scrive ad un amico:

«... Creda pure che la nostra stanchezza è cosa indescrivibile per quanto il morale è sempre quello del primo giorno. Unico desiderio uccidere più austriaci che sia possibile a sfogare su loro la nostra rabbia.

Il mio reggimento è composto di sardi in prevalenza e quindi considerato fiero e forte. Gli fu affidato un compito molto difficile; non posso dirle di più perchè la censura me lo vieta. Ma ho l'orgoglio di dirle che il compito fu portato a compimento meglio delle previsioni fatte. E' stata una battaglia di venti giorni cruenta e difficile, senza riposo; il terreno ci fu conteso palmo a palmo, ma poi all'urto della nostra baionetta il nemico dovette ritirarsi.

L'Italia trionfava e la nostra bandiera ogni sera si piantava più avanti. Che importava essere stanchi? Creda pure, la vittoria inebria e si dimentica tutto.»

«Si trema... ma non di paura»

dice il soldato Arnaldo Marson a proposito del freddo che già si fa sentire alle altezze a cui si combatte.

...Qui — egli scrive — siamo in pieno inverno. Nottetempo è giuocoforza eseguire i lavori non potendoli fare di giorno... si trema un pochino; ma non di paura... Uno fra i tanti provvidi Comitati è quello di Treviso alla testa del quale trovasi la benemerita contessa De Felissent... e raccomanda indumenti di lana invernali (fascie, cappucci, guanti, polsini, ecc.) questo insomma può servire a lenire i rigori delle gelide notti a 2300 metri da Treviso.

E' guarito della sua ferita

e solo adesso ne parla al fratello il soldato Vachelli Giovanni di Frontignano (Brescia) in questa lettera:

Fratello carissimo,

Rimasi assai contento nel sentire vostre buone notizie, ma nel medesimo tempo provai dolore nell'intendere che i genitori piangono nel vedersi privi dei loro figli, combattenti nelle terre irredente. Ma si consolino, pensando che con me ci sono tanti e tanti altri fratelli, figli tutti della gran madre Italia, e che abbiamo un solo pensiero: cacciare gli stranieri e poi ritornare, coperti di gloria, fra le braccia dei nostri cari.

Voi dovete anzi sentirvi onorati di avere dei figli coraggiosi e dovete pregare perchè Iddio conceda piena vittoria alle armi italiane che combattono per un santo fine.

Ora voglio dirvi che anch'io ho avuto il battesimo del fuoco: non spaventatevi però, giacchè la ferita era leggerissima, sentite in che modo l'ebbi.

Il giorno 17 del mese scorso noi ciclisti del mio battaglione ed alcuni volontari ciclisti, abbiamo fatto una ricognizione vicino alle trincee nemiche. Ad un tratto sentimmo un sibilo di palle austriache: subito ci gettemmo a terra e facemmo una buona resistenza, senza pensare alla morte che poteva coglierci da un istante all'altro, perchè le palle nemiche ci fioccavano proprio vicinissime. Mentre ci ritiravamo, una granata nemica cadde in mezzo a noi, ferendo gravemente quattro ciclisti, miei amici carissimi; io pure fui colpito da una scheggia, larga come un soldo, e mi produsse una piccola ferita alle sopracciglia dell'occhio sinistro. Per questo ebbi un riposo di cinque giorni ed un premio in denaro. Ora però sto benissimo e non datevi pensiero di me.

Vi saluto tutti fatevi coraggio che presto ritorneremo con Trieste sulle spalle, ed a suon di tromba canteremo: Trieste sei nostra.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

21 agosto — Appendice de LA TRIBUNA — N. 23

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

La pena di sapere suo padre sofferente lo occupava e lo preoccupava. Che gli importava di sapere che il tribuno Curée aveva proposto di offrire al Primo Console il titolo di imperatore? La protesta di Carnot sembrò inutile al fatale andare del Corso. Un Senatoconsulto chiamò Bonaparte all'altissimo ufficio, conferendogli il titolo d'imperatore. Che gli importava?

Bernardo era accasciato e tanto che, ricevendo qualche giorno dopo la lettera che troncava il suo avvenire, si nascose il suo turbamento. Senza dirne nulla a nessuno, continuò a dar consigli alla sorella sul modo di fare le conserve ed a riempire di cognac il bicchierino che gli tendeva Edmea, gloriosa di avere abbattuto alla caccia un capriolo dopo una affannata corsa.

Bernardo giudicava d'aver meritato il castigo: Buonaparte trionfava definitivamente di lui, perchè egli aveva abbandonato suo padre vecchio.

La lettera era stata come un colpo di fulmine. Veniva dal Ministero della guerra ed era indirizzata: «Al signor Dessling Héricourt, capitano del 23.o reggimento dragoni». Eccone il testo:

«*Vi annunzio, signore, che per decreto del 27 floreale, il Primo Console ha deciso che voi sareste esonerato dalle funzioni e dal grado di capitano che attualmente occupate al 23.o reggimento di dragoni cavalleria, e che sareste radiato dai quadri dell'esercito.*

Non dubito che vorrete obbedire a tale decreto e ritirarvi a casa. Dandomi ricevuta della presente lettera, mi farete conoscere il luogo che avete scelto per vostra residenza.

Vi saluto.

Firmato: *Berthier.*»

Il destino spezzava la sua vita. Sembrò naturalissimo a Bernardo che Bonaparte, questo nemico che egli aveva appena intravisto, piccolo, grosso di ventre, con le gambe corte, coi capelli mantenuti neri dalla pomata e gli occhi fissi come due vetri, questo nemico personale diventato *imperatore*, successore dei Cesari, affermasse la sua supremazia abolendo le ambizioni legittime di un emulo.

Salito in biblioteca, dopo aver chiusa la porta in faccia ad Edmea che lo seguiva, si mise a ridere nervosamente, furiosamente. Ah! ah!... Egli aveva dato il sangue suo alla patria e lo si radiava come fosse un malfattore, dai quadri dell'esercito! Ah! ah! ah! E suo padre agonizzava, dopo essere scappato, dandogli del ladro. Ah! ah! ah! Prese il cappello, lo gettò a terra e lo sfondò. Ma non potè rifiutare di aprire a Virginia che piangeva alla sua porta. Fra le lagrime, essa aggiunse un rimprovero:

— Papà Laryaee ha ancora il suo grado di colonnello, lui, sebbene anche lui fosse fra i protetti del generale Moreau....

Bernardo non rispose nulla.

La posta seguente recò notizie migliori in una lettera di Praxi-Blassans.

La lettera veniva anzitutto spiegando che il capitano Héricourt avendo avuto l'imprudenza di manifestare pubblicamente le sue opinioni in un caffè ed avendo sul fatto la polizia inviato il suo rapporto, Buonaparte, indispettito nel conoscere che gli amici di Moreau s'agitavano e che perciò forse non si sarebbe potuto strappare ai giudici la sentenza capitale, aveva voluto interrompere la propaganda, colpendo all'improvviso un po' dappertutto. Per altro molti degli esonerati decretati non dovevano essere che temporanei. Praxi-Blassans lo sapeva. Far presto, ottenere un certificato dagli ufficiali del reggimento, un altro dal sindaco, sollecitare i generali Oudinot e Junot per mezzo dei Cavrois, largheggiando magari nei contratti di farine a favore di quei generali che dovevano fare le provviste pei corpi d'armata concentrati ad Arras e ad Ostenda: ecco i consigli ch'egli dava nell'interesse della famiglia. L'imperatore aveva particolarmente caro Junot e si sapeva perchè: egli gli aveva date le trecentomila lire indispensabili ad equipaggiare lo stato maggiore per l'impresa d'Italia; Buonaparte aveva ottenuto il comando dell'esercito delle Alpi, ma senza un soldo. In compenso Junot era stato scelto come aiutante di campo, poi nominato generale. Agostino era solito di recare ogni settimana a Junot le lettere di Oudinot. Insomma Praxi-Blassans chiudeva assicurando che tutto si sarebbe accomodato per mezzo dei Cavrois, alle sollecitazioni dei quali per gli argomenti che avevano, i due generali non avrebbero saputo resistere a lungo.

Virginia decise che suo marito sarebbe partito la sera stessa per Arras. Essa parlò in tono di comando:

— Il tuo errore mi dà il diritto di pensar io e di disporre io per te.

Bernardo la spinse fuori dalla biblioteca e di nuovo vi si rinchiuse, solo.

Edmea si era incaricato di sollecitare i certificati degli ufficiali del reggimento dragoni e del sindaco.

Bernardo passava le ore nella disperazione. Che era ormai la sua vita? Ei non compirebbe più l'opera mirabile di trasformare le goffe reclute in soldati superbi, di soffiar l'anima sua in quelle anime, di creare dallo spirito individuale ribelle lo spirito collettivo del dovere militare, di prepararli agli entusiasmi della guerra e alle ebbrezze della gloria. Lui stesso non era più oggi, ciò che era ieri: l'onore!

Guardò allo specchio la sua cicatrice al volto, ormai ridotta a poco più dell'incavo di una ruga. Sentì come uno schianto, penso di farla finita con un colpo di pistola.

In quel momento gli furono annunziati il colonnello e il camerata Pitouet. Prima di scendere, si levò di dosso, con le lagrime agli occhi, l'uniforme, mettendo invece un soprabito bruno, lungo, che gli scendeva fino a mezzo degli stivaloni, coprendogli i calzoni militari di pelle bianca. Giù nel salone egli trovò le mani tese del grosso colonnello:

— Ho voluto venire io stesso, sai, caro signore. Radimo pure anche me dai quadri se l'osano. Sono proprio venuto io col tenente... Ecco il certificato con la firma di tutti i camerati tuoi, ed in fondo con la firma mia, con la firma dell'amico tuo, se così ti piace, qui presente... E si può anche darsi un abbraccio quando si è stati al fuoco insieme a Moesskirch, a Naumburg, ad Hohenlinden... Abbraccia il tuo capitano, tenente Pitouet... Noi abbiamo il cuore in mano, come sempre... Eccoci qua... Finchè avrò fiato, capitano Héricourt potrò attestare che tu sei un valoroso, e i soldati m'hanno pregato di salutarti rispettosamente.

Commosso, tormentato dall'asma, il colonnello Roty scosse le mani di Bernardo, borbogliando. Rimessosi con un bicchiere di bordò, annunziò che Pitouet, proposto come capitano, avrebbe preso il comando della compagnia Héricourt...

Un lampo d'orgoglio brillò negli occhi di Pitouet che volle apparir modesto dichiarando che avrebbe occupato interinalmente il posto; e Bernardo ebbe la forza di bere un bicchiere in onore dei nuovi galloni.

Fu consegnato l'attestato degli ufficiali del 23.o dragoni. Eccolo testualmente:

«*Noi sottoscritti attestiamo e facciamo sapere a chi di ragione che il signor Bernardo Dessling Héricourt, capitano del 23.o reggimento dragoni, si è sempre comportato da ufficiale d'onore durante tutto il tempo che ha militato con noi, ch'egli si è particolarmente distinto durante le guerre della rivoluzione, ch'egli si è in ogni occasione dimostrato obbediente e devoto al Capo dello Stato e che infine la sua morale condotta e le sue doti militari gli hanno meritato la stima e l'affezione de' suoi camerati i quali oggi sono ben lieti di rendergli codesta unanime testimonianza.*

Noi lo preghiamo di accogliere i nostri sinceri sensi di rammarico avendo avuta notizia ch'egli ha perduto il grado ed è stato allontanato dall'esercito; noi non dimenticheremo i fatti, per cui egli era uno degli eletti fra noi.

In fede di che noi abbiamo voluto lasciargli la presente dichiarazione perchè possa servirgli e valergli presso chi di ragione.

Nancy, 2 pratile, anno I dell'Impero francese.

Firmati: *Lejaugif, Gumelot*, capitani; *Dugard, Cadoste, Pitouet*, tenenti; *Méan, Perdu, Bron, Desraving, Landrin, Brimon*, sottotenenti; *Bridault*, aiutante maggiore; *Garmont*, maggiore; *Roty*, colonnello.

(Continua).